



agenzia fides

AGENZIA DELLA CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

Agenzia FIDES – agosto 2006

DOSSIER FIDES

IL SINCRETISMO RELIGIOSO

a cura di Bruno Mastroianni

E' veramente finita la possibilità di una ricerca autentica della verità? Le religioni sono tutte sullo stesso piano, rappresentando ognuna solo una parte della verità sul soprannaturale? L'uomo moderno sembra ormai costretto a rifugiarsi nel vago sincretismo di una religione fai-da-te, che fonde insieme elementi diversi, spesso in contraddizione fra loro, a volte intrisi di esoterismo e magia, che non hanno più alcuna pretesa di verità. È il fenomeno del sincretismo religioso che dilaga in tutto il mondo. Un fenomeno rivelatore della crisi del rapporto tra fede e ragione che investe la nostra epoca e che rappresenta una delle sfide più importanti per l'evangelizzazione.

In questo dossier di *Fides*, vengono analizzate le attuali tendenze con una prospettiva attenta alla storia del cristianesimo e agli spunti dottrinali del Magistero, con l'intervento di alcuni esperti nel campo.

Sommario:

II DILAGARE DEL SINCRETISMO (prima parte)

- La crisi della verità
- Dall'esaltazione della ragione al rifugio nell'irrazionale
- Dal relativismo al sincretismo
- Il sincretismo come reazione alla crisi della razionalità
- La New Age e le nuove forme di religiosità come alimentatori dell'atteggiamento sincretista
- Il fenomeno New Age
- La forza del Cristianesimo come religione vera
- Sincretismo, evangelizzazione e dialogo

INTERVISTE (seconda parte)

- Il disimpegno della non-appartenenza, intervista a Massimo Introvigne
- Il fascino delle novità e il discernimento del vero, intervista al Prof. Joan-Andreu Rocha

DOCUMENTI (terza parte)

- Giovanni Paolo II, Ai Vescovi di quattro stati Americani 28.5.1993
- Dichiarazione *Dominus Iesus*, circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, 6.8.2000
- *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva*, Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, 2003
- *La sfida delle sette o nuovi movimenti religiosi: un approccio pastorale*, relazione generale al Concistoro Straordinario del 1991
- *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II, 1998

La crisi della verità

Secondo i dati dell'Annuario Statisticum Ecclesiae dal 1978 al 2002 il numero dei cattolici battezzati è cresciuto in 24 anni del 43,5%, da 757 milioni a 1 miliardo e 70 milioni. Se però si confrontano questi dati con l'aumento della popolazione mondiale si nota che dal '78 al 2003 i cattolici sono diminuiti: dal 18% al 17%.

Sono ancora più interessanti i dati specifici per ogni continente. In Africa c'è stato un incremento del 151% a cui fa da controparte l'Europa che è rimasta sostanzialmente stazionaria (5,09%). In Asia l'aumento è stato del 74% circa e in America e Oceania intorno al 45-49%.

Un altro indicatore importante è l'andamento delle vocazioni sacerdotali in ogni continente: in Europa ogni 100 sacerdoti i candidati a sostituirli sono solo 12 mentre in Africa e in Asia ce ne sono tra i 60 e i 70. Questi dati mostrano come l'Europa sia un punto centrale per il futuro del cattolicesimo.

Cosa succede in Europa? Molti sociologi concordano su un punto fondamentale: in Europa sempre di più si è andato diffondendo un atteggiamento disinvolto e individualista nei confronti della religiosità. Proprio nella culla del cristianesimo la secolarizzazione ha portato le persone a sentirsi sempre meno legate alla religione cristiana.

È interessante notare che in realtà questo "slegarsi" non è affatto sintomo di una perdita di "senso religioso". Il problema principale non sembra affatto essere l'ateismo. Secondo i dati del World Christian Trends del 2001 gli atei e i non-religiosi dichiarati, rappresentano il 15% della popolazione mondiale, percentuale che dagli anni '70 è in continuo calo.

Una nota sociologa inglese, Grace Davie, coniò l'espressione "credere senza appartenere" per indicare questa tendenza, soprattutto degli europei, a credere in un Dio nel senso generico del termine, senza però sentirsi legati ad una particolare religione. Il punto sembra essere che in Europa a poco a poco la religione e i suoi precetti si siano sempre più allontanati dalle scelte della vita privata. In altre parole la tendenza è quella di appartenere al cristianesimo nominalmente avendo però numerose riserve sugli insegnamenti "ufficiali" e, di conseguenza, cercando in altri luoghi le risposte all'anelito religioso.

Come afferma Massimo Introvigne nell'intervista che riportiamo in questo dossier: "Questo "credere senza appartenere" che è di per sé sincretistico, è la religione di maggioranza relativa nell'Unione Europea e coinvolge più del 50% delle persone".

È quella che si potrebbe chiamare la religione "fai-da-te" secondo la quale un credo vale l'altro e non è possibile reperire una verità unica, assoluta, una via chiara e sicura per la salvezza.

È una crisi della verità che non investe solo l'ambito della religione ma ha eco anche nella ricerca razionale. L'idea di fondo è che non esistono criteri che possano stabilire se una religione è più vera delle altre. Una religione equivale l'altra, le sue credenze e i suoi precetti non sono altro che una manifestazione circoscritta e parziale di un anelito religioso comune a tutti gli uomini.

Si arriva allora dal relativismo al sincretismo. Ognuno ritaglia sulle sue esigenze individuali e, potremmo dire, sui suoi gusti, una religione su misura che mescola elementi di diverse culture e credi, in un mix personalizzato e soggetto a mutamenti. L'esperienza religiosa diventa individuale, privata, non c'è più la necessità della religione nel senso stretto del termine.

Indubbiamente sono molti gli elementi che hanno contribuito a questa situazione di sincretismo relativista: il materialismo della moderna società dei consumi che non riesce più ad accontentare i bisogni profondi delle persone, la chiusura nei confronti della spiritualità della cultura laica, il rigido positivismo di una medicina che considera il corpo soltanto una macchina ecc., tutti elementi che portano le persone a ricercare altrove il senso della vita. Una ricerca che sembra andare in direzione di una fusione di credenze diverse, senza pretese di verità, e che sembra non avere più bisogno di rivolgersi alle religioni.

Dall'esaltazione della ragione al rifugio nell'irrazionale

Per capire appieno il fenomeno della religione "fai-da-te" e del sincretismo bisogna considerare l'evoluzione della storia del pensiero occidentale. L'agnosticismo, la negazione della conoscibilità razionale di Dio e della verità, il relativismo in campo filosofico, il concetto di autorealizzazione e di indipendenza dalla morale, in una parola la modernità, ha contribuito a creare nell'uomo moderno occidentale un senso di smarrimento degli orizzonti di riferimento e di sfiducia nei confronti della ricerca della verità, sia in campo razionale-filosofico sia in ambito religioso.

La disinvoltura con cui oggi chiunque si sente autorizzato ad abbracciare credenze più diverse semplicemente perché le preferisce o ne rimane affascinato, era impensabile fino a qualche secolo fa. In epoche passate si usava una certa prudenza nell'affrontare temi come "ciò che è giusto o ingiusto", cosa significa "verità", "soggetto", "valore", "chi è Dio". Prudenza che non era paura di esprimersi liberamente o semplicemente cieca sottomissione all'autorità. Si trattava di una vera e propria consapevolezza che non si può parlare di qualsiasi argomento in modo spontaneo e impreparato. Consapevolezza che oggi sembra essere applicabile solo alle tematiche scientifiche. Anche se, a ben vedere, lo stesso pensiero scientifico è in profonda crisi, perché nemmeno la scienza è riuscita a dimostrare di poter risolvere i problemi dell'umanità.

In passato, questa stessa, diciamo così, prudenza, riguardava tutte le tematiche che hanno a che fare con il comportamento umano e con la religiosità. Questa consapevolezza nasceva da una diversità sostanziale rispetto al nostro modo di intendere la realtà: in passato gli uomini si sentivano parte di un ordine più alto, un ordine cosmico, la "Grande Catena dell'Essere". In questi ordini le cose della natura e l'uomo avevano il significato conferitogli dal posto che occupavano nella "Catena". La fonte unica e assoluta di moralità, per raggiungere la pienezza dell'essere, era trascendente (Dio, l'Idea del Bene). Lo stesso essere umano traeva il significato della sua vita dal suo essere inserito in un preciso posto in quella Catena. Inoltre, per sua stessa natura, quest'ordine era pubblicamente accessibile e condiviso ampiamente. Ciò valeva anche per possibili "eretici" rispetto agli orizzonti condivisi: le loro stesse accuse e dissociazioni erano comunque formulate nei termini di un ordine superiore e più elevato rispetto all'uomo.

L'idea di libertà moderna nacque dal discredito in cui caddero questi ordinamenti. Discredito dovuto a vari fattori che ha una radice e uno sviluppo ben preciso nella storia del pensiero occidentale. Individuabile precisamente in quell'insieme di cambiamenti che hanno portato, dalla fine del '600 a oggi, allo sviluppo di una nuova prospettiva profondamente diversa da quella del passato. I quadri di riferimento morali sono divenuti opzionali, sono frutto delle mutevoli interpretazioni umane e non si fondano più strettamente sulla natura delle cose.

Le fonti di moralità, e diremmo di religiosità, non sono più esterne all'uomo. Oggi assistiamo ad una sorta di democratizzazione della possibilità di fornire risposte ai problemi fondamentali della vita. I *media*, con lo sviluppo delle tecnologie, non hanno fatto altro che potenziare e accelerare questo processo.

Oggi questo agnosticismo che di fondo nega la possibilità di una ricerca autentica della verità, si sposa perfettamente con forme gnostiche e sincretistiche che riescono a far convivere diverse visioni dell'uomo, del mondo e Dio, senza pretesa che una sia più vera e più valida dell'altra.

Dal relativismo al sincretismo

Dal razionalismo illuminista, che di fatto ha dimostrato i suoi limiti essendo incapace di dare risposte definitive alle questioni fondamentali della vita, si è arrivati ad un rifiuto della razionalità e alla ricerca del significato in aspetti sentimentalistici e vitalistici. Da qui ad esempio la grande espansione della cosiddetta New Age come esaltazione dell'istintività sull'intelletto.

La questione non è più la verità né chi è Dio. La domanda sulla verità è in qualche modo diventata irrilevante essendo rimpiazzata dalla domanda più importante: cosa mi può dare una vita più ricca più interessante, più ampia, più soddisfacente. È l'impulso religioso dell'individuo ripiegato su se stesso che non ha più fiducia nella verità.

Dio e il discorso sulla verità della fede sono esclusi dalla coscienza pubblica e relegati alla sfera privata, al "fai-da-te" del singolo.

L'allora Card. Ratzinger in una conferenza tenuta il 1 aprile 2005 a Subiaco dal titolo *L'Europa nella crisi delle culture* ha lucidamente esposto questa tematica: "l'Europa, sin dai tempi del Rinascimento, e in forma compiuta dai tempi dell'illuminismo, ha sviluppato proprio quella razionalità scientifica che non solo nell'epoca delle scoperte portò all'unità geografica del mondo, all'incontro dei continenti e delle culture, ma che adesso, molto più profondamente, grazie alla cultura tecnica resa possibile dalla scienza, impronta di sé veramente tutto il mondo, anzi, in un certo senso lo uniforma. E sulla scia di questa forma di razionalità, l'Europa ha sviluppato una cultura che, in un modo sconosciuto prima d'ora all'umanità, esclude Dio dalla coscienza pubblica, sia che venga negato del tutto, sia che la sua esistenza venga giudicata non dimostrabile, incerta, e dunque appartenente all'ambito delle scelte soggettive, un qualcosa comunque irrilevante per la vita pubblica".

Questo rifiuto si è di fatto mostrato nella resistenza a menzionare nella Costituzione Europea le radici cristiane ma, come fa notare Ratzinger, questo "rifiuto del riferimento a Dio, non è espressione di una tolleranza che vuole proteggere le religioni non teistiche e la dignità degli atei e degli agnostici, ma piuttosto espressione di una coscienza che vorrebbe vedere Dio cancellato definitivamente dalla vita pubblica dell'umanità e accantonato nell'ambito soggettivo di residue culture del passato".

Il perno di tutto questo è il relativismo "che si crede in possesso della definitiva conoscenza della ragione, ed in diritto di considerare tutto il resto soltanto come uno stadio dell'umanità in fondo superato e che può essere adeguatamente relativizzato".

Il relativismo considera le credenze tutte sullo stesso piano, non esiste una verità oggettiva e assoluta pertanto una vale l'altra. Ciò che per qualcuno è vero non lo è per l'altro, la convinzione soggettiva ha soppiantato la possibilità di un discernimento oggettivo.

Le domande fondamentali non possono ricevere risposta proprio perché è scomparsa la possibilità di raggiungere verità definitive. Non ci sono riferimenti che possano fondare la veridicità di un ragionamento o la razionalità di un'affermazione.

Si tratta di un profondo smarrimento che non può non incidere e ripercuotersi anche a livello del discorso religioso. Il mondo delle religioni e il Cristianesimo, con la sua pretesa di verità chiara ed esplicita, non si salva da questa dinamica relativista. Il concetto di realtà, verità, valore sono frammentanti in mille diverse possibili interpretazioni e concezioni come i cocci di un vaso rotto.

Il sincretismo come reazione alla crisi della razionalità

Non stupisce allora che la New Age e nuove forme di religiosità, di cui ci occuperemo più avanti, abbiano trovato terreno fecondo in questo contesto culturale proponendo una fusione di credi diversi che però non pretende di indicare una via unica, una concezione precisa, ma si accontenta di una serie di concezioni sfumate e confuse, ponendo al di sopra di tutto l'io.

La conseguenza di tutto ciò è un riflusso di sincretismo religioso: non è possibile giungere ad una verità assoluta, non rimane che fare un collage di frammenti di verità a seconda dei propri bisogni. Fondere assieme elementi di diverse religioni, culture, tradizioni, spesso non convergenti e addirittura non conciliabili.

Come scrive Laura Rossi in *Relativismo e sincretismo, la verità religiosa è diventata un gioco di*

puzzle: “È, il sincretismo, la fusione di elementi presi da forme religiose diverse e non convergenti. Cioè la credenza sincretistica si fonda in genere sulla interpretazione dei sistemi di pensiero e delle correnti religiose da cui trae gli aspetti fondamentali che in alcuni casi tende a minimizzare, eliminare o sottolineare nelle loro affinità. In altri casi accosta e mescola elementi completamente inconciliabili e incompatibili tra loro. Cioè, in pratica, il sincretismo prende elementi dalle varie realtà, li mette insieme e crea una nuova concezione filosofica, religiosa o quant'altro. In questo modo il sincretismo è un atteggiamento riduttivo nei confronti delle forme dottrinali originarie da cui trae gli elementi perché li riduce, li svuota di significato per crearne uno nuovo (...) dove il soggettivismo e la fantasia regnano incontrastati”.

Non è perciò importante a quale credo si appartenga, ma l'effettivo impegno nella ricerca interiore all'interno della religione o dottrina nella quale si è stabiliti, per scelta o cultura. Il sincretismo religioso, infatti, afferma la sostanziale unità di tutte le fedi e le scuole di pensiero, al di là dei dogmi e delle differenze formali ed esteriori; secondo la visione sincretista, i concetti e principi fondanti di ogni credo (quali ad esempio la paternità di Dio e la fratellanza degli uomini, il valore e l'importanza della preghiera, l'amore universale, ecc.) sono gli unici e gli stessi.

Nell'enciclica *Fides et Ratio*, Giovanni Paolo II descrive quel lungo percorso iniziato dal Medioevo che ha portato dapprima la ragione ad erigersi al di sopra della fede per poi arrivare a credere di poterne fare completamente a meno, fino ad arrivare ad un aperto scontro: dalla ragione *senza* la fede alla ragione *contro* la fede. "La nostra epoca è stata qualificata da certi pensatori come l'epoca della 'post-modernità'. Questo termine, utilizzato non di rado in contesti fra loro molto distanti, designa l'emergere di un insieme di fattori nuovi, che quanto a estensione ed efficacia si sono rivelati capaci di determinare cambiamenti significativi e durevoli". In questi cambiamenti sono presenti quelle "reazioni che hanno portato a una radicale rimessa in questione" della "pretesa razionalista" tipica della modernità.

Il processo di secolarizzazione fino a poco tempo fa sembrava andare nella direzione di una progressiva diminuzione della religione in relazione allo sviluppo della mentalità scientifica e del progresso tecnologico. Ma le cose oggi appaiono diverse. La crisi della razionalità scientifica ha in realtà portato ad un ribaltamento, ad una rinnovata scoperta del "religioso". Si potrebbe quasi dire che oggi è la secolarizzazione stessa ad essere a rischio di estinzione.

Ma questa riscoperta del religioso ha caratteristiche molto singolari, come abbiamo visto, perché è un ritorno del religioso e della fede che, in qualche modo, risente del contrasto fede-ragione e, privilegiando la prima a scapito della seconda, cede facilmente all'irrazionalismo o perlomeno rinuncia ad una ricerca del soprannaturale supportata dalla ricerca della verità.

Da qui l'atteggiamento sincretista e il proliferare di nuove forme di religiosità o di correnti come la New Age.

La New Age e le nuove forme di religiosità come alimentatori dell'atteggiamento sincretista

Di fronte a questa, che potremmo chiamare crisi della società occidentale, si manifestano quindi dei segnali di ricerca del "religioso" del "soprannaturale" per rispondere al disagio di una cultura ormai priva di risposte. Giovanni Paolo II nel suo discorso ai Vescovi di quattro stati Americani il 28 maggio 1993 constatava l'emergere di questo nuovo impulso: "c'è una nuova esigenza di «spiritualità» come dimostra il sorgere di molti movimenti religiosi e consolatori che tentano di reagire alla crisi di valori nella società occidentale”.

Questa "nuova esigenza di spiritualità" ha visto proliferare in tutto il mondo nuovi movimenti e credi religiosi di diversa natura, un fenomeno di portata internazionale in cui rientra in qualche modo anche la cosiddetta New Age e di cui si è occupato anche il Magistero.

I documenti più interessanti su questo tema sono la relazione finale del Concistoro straordinario del

1991 firmata dal Card. Francis Arinze, che si occupa soprattutto delle nuove forme di religiosità, e un documento del Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva*, che viene scritto per affrontare il tema della New Age.

Il documento firmato dal Card. Arinze nel 1991, *La sfida delle sette o nuovi movimenti religiosi: un approccio pastorale*, è la relazione finale del Concistoro straordinario del 1991 che, accanto ai temi della difesa della vita nella società moderna, si occupò anche del fenomeno dei nuovi movimenti religiosi emergenti, soprattutto nell'ottica del diffondersi di una vera e propria nuova religiosità che interessa cerchie sempre più vaste di persone e che spesso si insinua anche nei fedeli cattolici.

Una nuova religiosità slegata dalla dottrina della Chiesa e che porta chi vi aderisce ad abbracciare credenze spesso in netto contrasto con la fede. Nel documento viene definita "preoccupante [...] la silenziosa penetrazione fra i Cristiani di movimenti non-Cristiani che favoriscono la doppia appartenenza. Questi movimenti guadagnano terreno al di là dei propri confini attraverso la diffusione di credenze e pratiche che sono contrarie alle verità essenziali della fede".

Massimo Introvigne a questo proposito nel suo *La questione della nuova religiosità In appendice la relazione generale al Concistoro Straordinario del 1991*, indica il caso Italia come emblematico: sebbene l'appartenenza ai nuovi movimenti religiosi è quantitativamente bassa, si assiste ad una notevole diffusione di credenze neo-religiose. I dati dicono che il 21% degli adulti e il 31% dei giovani in Italia credono nella reincarnazione. E, sempre secondo i dati che riporta il CESNUR, in Europa un cittadino su 4 crede nella reincarnazione.

Il documento affronta il tema dei nuovi movimenti religiosi anche in una chiave potremmo dire auto-critica. Questi movimenti sono una sorta di rivelatore di alcune debolezze della presenza pastorale della Chiesa e proliferano o trovano terreno fecondo laddove in qualche modo l'azione pastorale non sembra rispondere sufficientemente ai bisogni dei fedeli.

La relazione esamina quale sia l'origine dei nuovi movimenti religiosi e le ragioni della loro diffusione. Nella società secolarizzata, in cui Dio è stato messo al margine della vita, non è stata soppressa l'"esistenza di bisogni spirituali" che però spesso "non sono stati identificati, oppure che la Chiesa e altre istituzioni religiose non hanno percepito o a cui non hanno saputo rispondere".

Non è solo un problema di ignoranza, di cattiva formazione. Bisogna riconoscere innanzitutto la natura propriamente "religiosa" del fenomeno. In "un periodo di cambiamenti culturali, che genera un senso di smarrimento" molte persone si rifugiano in spiritualità o culti che sembrano rispondere in modo più diretto e meglio alle esigenze profonde di significato. La maggior parte di queste persone sono cristiani, spesso cattolici. Sono spinti da una "sete di conoscenza delle Scritture, di cantare, danzare, di avere soddisfazioni emotive e risposte chiare e concrete" che molte volte non trovano nella pratica religiosa "ufficiale".

In altri casi c'è una ricerca di "guarigione fisica e psicologica" oppure della "protezione contro la stregoneria, il fallimento, la sofferenza, la malattia e la morte". Soprattutto accade in Africa dove secondo le stime ufficiali almeno il 20% della popolazione è attratto dalle nuove religioni perché si sentono da queste meglio protette dalla stregoneria e dal malocchio, rispetto alle Chiese ufficiali.

A creare quel vuoto che viene riempito da queste nuove forme di religiosità è spesso una serie di debolezze che possono presentarsi nel ministero pastorale della Chiesa. Il documento ne elenca le principali: lo scarso numero di sacerdoti, l'ignoranza della dottrina oppure la vastità e l'impersonalità delle parrocchie, in altri ancora il clericalismo che emargina i laici e ne svilisce il ruolo all'interno dell'azione pastorale. Fino ad arrivare alla freddezza nella liturgia o all'intellettualismo della predicazione.

Tale analisi deve essere di stimolo per una rinnovata attività della Chiesa. Si legge nel documento: "il dinamismo della loro azione missionaria, la responsabilità evangelizzatrice assegnata al nuovo "convertito", il loro utilizzo dei mass-media, il mettere in risalto gli obiettivi da ottenere, potrebbero farci porre domande su come rendere più dinamica l'attività missionaria della Chiesa".

Questa nuova religiosità, secondo il documento, lancia una sfida culturale di notevole portata. Una sfida che non riguarda solo gli aderenti ai nuovi movimenti religiosi: alcune idee come la reincarnazione, l'"auto-realizzazione [...] esaltata più della vita di grazia", la sfiducia nella Chiesa gerarchica, di fatto sono penetrate anche all'interno della Chiesa cattolica.

Lo studio dei nuovi movimenti religiosi è infatti interessante a partire dall'influenza che gli aderenti esercitano su molti altri. Introvigne, nel suo testo di commento a questo documento, sottolinea come esistano tre livelli: al primo si trovano gli appartenenti ai diversi gruppi, al secondo livello tutti coloro che senza aderire a movimenti specifici condividono alcune credenze e, infine, un terzo livello che include coloro che pur appartenendo alle Chiese tradizionali, compreso qualche teologo, sono influenzati dalle idee della nuova religiosità.

Ma quella lanciata dalla nuova religiosità è una sfida soprattutto di carattere dottrinale. Non ci si può limitare a vederne le conseguenze solo a livello culturale e sociale. La Chiesa va oltre e si preoccupa di queste nuove forme di religiosità soprattutto perché "allontanano i cattolici dall'unità e dalla comunione della Chiesa" e portano spesso ad "abbandonare la [...] fede", il che accade quando chi vi ha aderito rimane deluso e finisce per "guardare a tutta la religione come un inganno".

Allora quale deve essere la risposta pastorale della Chiesa? Il punto di maggiore interesse sembra essere l'invito allo studio e alla conoscenza di queste nuove forme di religiosità con uno spirito ben preciso: "Non dovrebbero essere fatte condanne indiscriminate (...) i cattolici dovrebbero essere sempre pronti a studiare e identificare gli elementi o le tendenze che sono in se stessi buoni o nobili e dove sia possibile collaborare. Dovrebbero anche attendere allo studio e all'osservazione di movimenti che finora presentano un'immagine non chiara".

Perciò l'invito è allo studio e al dialogo, o meglio al dialogo che deve essere condotto "con la dovuta prudenza e discernimento" e che dovrebbe essere riservato a "persone ben preparate" altrimenti "potrebbe essere inutile e dannoso per coloro non ben preparati al confronto con il forte proselitismo di alcuni".

Il problema, si legge nel documento, è che molti "attragono i cattolici in luoghi dove nella comunità cattolica vi è disorientamento dottrinale o confusione". Non è solo un problema di ignoranza religiosa ma è una confusione generata anche dai "dubbi seminati da alcuni teologi cattolici e da altri che contestano alcuni insegnamenti del Magistero".

Alcuni nuovi movimenti religiosi "pongono più l'accento sull'aspetto emozionale che su quello speculativo" rispondendo peraltro a bisogni reali delle persone che sono alla ricerca di significato. Allora "la dimensione dell'esperienza religiosa non dovrebbe essere dimenticata nella nostra presentazione del cristianesimo" anche le "celebrazioni paraliturgiche e popolari" dovrebbero essere rivalutate.

E poi il fatto che queste nuove forme di religiosità hanno séguito proprio perché "mostrano una grande attività laica". Questo fa riflettere su quella tendenza al clericalismo che spesso si genera in alcune comunità cristiane che "può emarginare il fedele laico e fargli vedere la Chiesa come un'istituzione guidata da funzionari burocratici ordinati".

Insomma il documento guarda a questo fenomeno delle nuove forme di religiosità come a "una sfida e un'opportunità". Il fenomeno mostra a tutta la Chiesa come "le persone (...) hanno fame di qualcosa di più profondo nella loro vita religiosa. Il pericolo è che essi a breve termine offrano qualcosa di buono ma che a lungo termine si generi confusione. Così persone attratte da loro possono perdere le loro radici cattoliche e nonostante una crescita temporanea essere alla fine lasciate in una situazione spirituale peggiore".

Lo sviluppo delle forme di nuova religiosità va perciò ad alimentare la tendenza al sincretismo di chi, nella società pervasa dal relativismo e dalla razionalità scientifica, non trova più nella "religione ufficiale" risposte adeguate al suo bisogno di spiritualità.

Ma in questo discorso bisogna tenere presente un altro fenomeno che ha portato in epoca recente ad una notevole diffusione di spirito sincretista soprattutto in Occidente: la cosiddetta New Age.

Il fenomeno New Age

Così Giovanni Paolo II metteva in guardia i pastori statunitensi: “Le idee del New Age alcune volte penetrano nella predicazione, nella catechesi, nei seminari di studio e nei ritiri e quindi influenzano anche cattolici praticanti che forse non sono consapevoli dell'incompatibilità di quelle idee con la fede della Chiesa. Nella loro visione sincretistica e immanente, questi movimenti parareligiosi prestano poca attenzione all'Apocalisse e invece tentano di giungere a Dio attraverso conoscenze ed esperienze basate su elementi presi in prestito dalla spiritualità orientale e dalle tecniche psicologiche. Essi sostituiscono la responsabilità personale delle proprie azioni di fronte a Dio con un senso del dovere verso il cosmo e in tal modo ribaltano il vero concetto di peccato e il bisogno di redenzione attraverso Cristo”.

Massimo Introvigne nel suo *Che cos'è la New Age* spiega che la particolarità del fenomeno consiste nel fatto che la New Age non è un vero e proprio movimento. Non ci sono capi riconosciuti, né sedi o strutture, non è un gruppo a cui si "aderisce" o a cui ci si "iscrive". I sociologi della religione la definiscono piuttosto un “*network*” una “struttura a rete”. Anzi a bene vedere, secondo lo studioso, si tratta di un “*metanetwork*” ovvero del “luogo in cui *network* diversi si incontrano e interagiscono”.

Appare quindi come un fenomeno difficile da definire: non ci sono né dottrine né principi comuni, ma solo un "ambiente", uno "stile di vita" o una "metafora". La New Age si potrebbe descrivere come uno stato d'animo condiviso. Le persone che vi aderiscono hanno come la sensazione di stare per entrare in un'epoca nuova, che è contrassegnata da cambiamenti radicali e qualitativi non in uno solo, ma in tutti i settori della vita dell'uomo.

La New Age risulta permeata da teorie astrologiche, in particolare dalla teoria della precessione degli equinozi, secondo cui il sole cambierebbe di segno zodiacale ogni 2160 anni circa. “La teoria ha radici molto antiche – scrive Introvigne - se ne trovano tracce già in ambiente pitagorico - ma la sua versione moderna risale a un'opera del 1937, *L'Ère du Verseau. Le secret du Zodiac, le proche avenir de l'humanité*, dell'esoterista francese Paul Le Cour, nato nel 1871 e morto nel 1954”. Secondo Paul Le Cour verso l'anno 2160, l'Età dei Pesci, che corrisponderebbe all'Età Cristiana, dovrebbe cedere il passo all'età dell'Acquario. Un'epoca in cui si assisterà a qualcosa di nuovo rispetto al cristianesimo. Altri autori New Age hanno poi contestato questi calcoli riportando il presunto passaggio alla nuova età in una data tra il 1920 e il 2300. Questo tema del passaggio ad una nuova età, appunto New Age, è diventato popolare negli Stati Uniti negli anni '60 ed ha ricevuto una diffusione tra i giovani del mondo grazie alla commedia musicale *Hair* del 1968, le cui canzoni inneggiavano all'Età dell'Acquario.

“La data del 1968, afferma Massimo Introvigne, non è casuale e ci porta all'altra radice psicologica del New Age: i postumi delle rivolte studentesche del 1968, che - per quanto, come oggi si sa, si sia trattato in gran parte di fenomeni non spontanei ma sapientemente organizzati e pilotati - promettevano un futuro di cambiamenti radicali e globali, non soltanto politici, ed erano destinati a condurre molti giovani, dopo le inevitabili delusioni, verso la riscoperta del misticismo orientale o dell'occultismo, quando non verso la droga come tragica scorciatoia verso un mondo totalmente "altro". La New Age invita ad un rapporto con la spiritualità del tutto particolare, un interesse per il sacro che, tendenzialmente, si pone come alternativo alla tradizione cristiana. In questa ricerca di una “spiritualità alternativa”, ci fa sapere Introvigne, si fondono le concezioni “più varie: le religioni non cristiane tradizionali - le religioni dell'Oriente ma anche quelle pre-colombiane, degli Indiani d'America, celtiche -; l'idealismo filosofico e le sue trascrizioni religiose nel mondo ottocentesco del "nuovo pensiero", New Thought, americano; lo spiritismo che - rivestito di panni "scientifici" - il New Age ripropone con il nome di *channeling*; le molteplici correnti dell'occultismo e dell'esoterismo; l'interesse per messaggi religiosi che verrebbero trasmessi dai

dischi volanti; le credenze - diffusissime, anche se formulate in modi diversi - nella reincarnazione e nell'astrologia moderna".

La caratteristica saliente della New Age è proprio l'assenza di una dottrina unica, di una visione del mondo precisa, piuttosto fomenta la libertà più assoluta da tutte le concezioni. La verità non esiste, ognuno può creare il suo mondo a suo piacimento, la religione diventa una vaga spiritualità disarticolata priva di "tesi razionalmente articolate". Dio è "il sottofondo cosmico a cui arrivano tutte le cose". Lo stesso Gesù non è diverso da Buddha, rappresenta solo "il principio divino all'interno dell'uomo".

Conclude Introvigne: "la spiritualità che il New Age propone è un *cocktail* del relativismo e del sincretismo che costituiscono i tratti dominanti della nuova religiosità moderna". Religiosità che ben rappresenta la crisi della razionalità scientifica moderna: ci "si immaginava un uomo materialista - prosegue Introvigne - e ci si trova invece davanti a un uomo a suo modo "religioso", ma religioso in modo sincretistico, panteistico e spesso tendenzialmente gnostico".

A proposito di questo il Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, nel documento *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva*, descrivono il New Age come un qualcosa che "prospera nella confusione". Laddove la ragione perde terreno in nome di un vago relativismo sincretistico, e non ha più quel ruolo, da sempre presente nella tradizione cristiana, di "giustificare la fede e nel comprendere Dio, il mondo e la persona umana", trova spazio la New Age con la sua tendenza al superamento delle distinzioni. Così si "sfumano consciamente e deliberatamente le differenze reali fra Creatore e creato, umanità e natura, religione e psicologia, realtà soggettiva e realtà oggettiva".

Viene cancellato quel fondamento della mistica cristiana che è il concetto di "discesa di Dio fra le creature", si perde il bisogno di essere liberati dal peccato e dalle proprie debolezze. Così l'uomo si trova "da solo" e cerca la "purificazione" mediante l'"immersione nel Tutto". Da qui la convinzione che "Per cambiare, bisogna utilizzare tecniche che portino all'esperienza dell'illuminazione. Quest'ultima trasforma la coscienza di una persona e la pone in contatto con la divinità, intesa come l'essenza più profonda della realtà". Ma si tratta, dice il documento, di "un'impresa essenzialmente umana da parte di una persona che cerca di ascendere alla divinità mediante le proprie forze".

La valutazione che viene fatta del New Age nel documento dei due Consigli Pontifici è che esso "ha colto lo stato d'animo di quanti rifiutavano una ragione fredda, calcolatrice, disumana". In questo senso rientra appieno in quell'insieme di pratiche della cosiddetta "nuova religiosità" permeata di relativismo e di sincretismo che proliferano proprio per la totale perdita di fiducia nelle capacità della ragione.

Per il cristianesimo al contrario, prosegue il documento, la razionalità è "una facoltà essenziale per una vita pienamente umana" perché "ha il vantaggio dell'universalità: essa è liberamente accessibile a chiunque, al contrario della natura misteriosa e affascinante della religione « mistica », gnostica o esoterica".

Il cristianesimo ha mostrato al mondo che tutto ciò che favorisce confusione, commistione di elementi contraddittori, tutto ciò che è esoterico, segreto, "invece di svelarla, nasconde la natura definitiva della realtà" e "porta a rifugiarsi nell'irrazionalità".

Il documento del Magistero indica quindi che la sfida per i cristiani nei confronti del sincretismo, che sembra pervadere la società moderna attraverso l'influsso della New Age e di altre forme di religiosità, è quella di risanare il conflitto che da tempo c'è tra fede e ragione. Il cristianesimo è capace di "dimostrare che una sana collaborazione fra fede e ragione migliora la vita umana e incoraggia il rispetto per la creazione".

La "partita", se così ci è concesso chiamarla, si gioca allora sulla riscoperta da parte della Chiesa e dei cattolici del loro ruolo di rischiaratori delle coscienze. Ruolo che, come vedremo, i primi cristiani e la Chiesa nascente seppero ben ricoprire di fronte alle sfide delle epoche passate anche esse pervase da esoterismo, sincretismo e irrazionalismo.

La forza del Cristianesimo come religione vera

Quando si diffuse il cristianesimo l'ambiente culturale aveva non pochi aspetti in comune con quello dell'occidente moderno. Nell'Impero Romano le religioni pagane non godevano di buona salute ma allo stesso tempo non erano del tutto decadute. Le persone di cultura, per quanto non fossero completamente indifferenti al paganesimo, aderivano per lo più ad una sorta di religiosità filosofica che tendeva al monoteismo e manteneva elementi diversi del paganesimo con una certa dose di sincretismo.

I ceti sociali più bassi cercavano la salvezza negli antichi culti misterici o in quelli nuovi provenienti dall'oriente nei quali la caratteristica comune era che l'unione con la divinità si raggiungeva attraverso pratiche suggestive e pseudo-magiche.

La civiltà ellenistico-romana portò ad una straordinaria mescolanza di popoli e delle loro diverse concezioni religiose soprattutto nelle grandi città come Alessandria e Roma. Si generarono quindi profonde assimilazioni di culti e dèi differenti. Complice di questo anche l'unità politica dell'Impero con la sua amministrazione unitaria e la sua rete commerciale.

L'intero modo di parlare e di pensare dell'Impero erano permeati di politeismo e panteismo, di culti differenti fusi insieme, insomma una situazione di confuso sincretismo. Si era talmente abituati a pensare al divino come una serie di dimensioni e gradi intermedi, che non c'era posto per un Dio assoluto, sostanzialmente distinto da ogni altro, ma tutto sembrava derivare e ritornare ad un ciclo cosmogonico.

Proprio per questo il Cristianesimo apparve alla gente dell'epoca come qualcosa di inaudito, una novità senza precedenti. Il monoteismo del tempo non era mai riuscito a raggiungere la chiarezza e l'esclusività, tendeva in qualche modo alla conoscenza del Dio unico, ma rimaneva legato alla presenza dei numerosissimi dèi intermedi. Il concetto di Dio più che all'unicità si rifaceva alla supremazia sugli altri dèi.

Un altro aspetto di rottura e novità del cristianesimo era l'esigenza di unità tra la vita e la dottrina, cosa che nel paganesimo sincretizzante non era mai stata raggiunta a pieno, in quanto la religione aveva più a che fare con l'esteriorità che con la convinzione interiore. Il cristianesimo non si poneva come semplice conoscenza, esigeva di essere vissuto pienamente e coerentemente.

In qualche modo il cristianesimo portava il concetto di religione ad essere inteso in senso nuovo: la verità coincide con una persona, Gesù Cristo, e questa verità è accessibile a tutti proprio per il disegno salvifico di Dio.

Se questo è il panorama con cui doveva avere a che fare la prima evangelizzazione, non furono meno impegnative le sfide che la giovane Chiesa dei primi secoli dovette affrontare soprattutto nei confronti della gnosi.

Di fatto la gnosi nacque prima dell'avvento del cristianesimo ma proprio per la sua natura sincretistica generò, nell'incontro con il nuovo messaggio evangelico, una serie di eresie complesse. Ecco come lo descrive Joseph Lortz nella sua *Storia della Chiesa*: "Questo sincretismo, nelle sue mistificazioni spesso indistricabili o non distinguibili e nelle sue molteplici varietà, nella sua mescolanza di raffigurazioni religiose, è uno dei più vasti movimenti di carattere psico-culturale del mondo; sorto in Oriente, viene importato in Occidente con la spedizione di Alessandro Magno in India e poi di nuovo, come conseguenza della diffusione dell'Impero Romano, si espande nelle regioni delle antiche civiltà orientali. In questo processo durato per secoli, le religioni popolari, ma anche certe teorie filosofiche si compenetrano a vicenda; si ebbe così uno scambio di immagini, nomi, figure, miti e processi di origine cosmica, relativi alla liberazione dal peccato e al conferimento della grazia. Tutto fu fuso e interpretato a proprio modo da parte di persone colte,

scettiche, ma religiosamente affamate, oppure fu grossolanamente materializzato dal popolo superstizioso”.

Gnosi significa conoscenza, ma una conoscenza che assume un valore salvifico, di natura religiosa. La tendenza della gnosi è quella di proporre una conoscenza segreta, accessibile solo a pochi “illuminati”, una conoscenza diversa dalla fede e ad essa superiore.

Questo è uno dei punti di principale differenza dalla dottrina cristiana: la liberazione, la redenzione è operata attraverso tecniche esoteriche e magiche e consiste nell’emancipare lo spirito buono dalla materia, che è fundamentalmente cattiva, e non comporta, come nel cristianesimo, una liberazione interiore dell’anima dal peccato.

Sono molti i motivi per cui lo gnosticismo ha avuto grande presa sulle persone dell’epoca. Da una parte questo suo esaltare il pensiero umano rendendolo la fonte della salvezza, dall’altra il fatto che queste dottrine nel loro contenuto religioso puntavano molto sulla fantasia, stimolando una sorta di creatività spirituale supportata da un’esegesi allegorica e fantastica.

Il sincretismo dell’epoca, che si manifestava principalmente in teorie gnostiche, era una vera e propria epidemia spirituale che manifestava quanto gli influssi di secoli di paganesimo fossero vivi e ancora influenti nella vita delle persone. Insomma un’epoca che difficilmente riusciva a slegarsi dalla superstizione e da dottrine misteriche occulte.

Allo stesso tempo, però, un’epoca caratterizzata da un forte anelito alla redenzione, da una ricerca di salvezza e purificazione che, sebbene costituì con le varie eresie che ne sorsero, un pericolo per la purezza originaria del messaggio di Cristo, fu anche il vero humus in cui la Chiesa seppe mostrare la sua unità e la sua capacità di rispondere alle esigenze dei tempi.

Ne è in qualche modo il simbolo la professione di fede romana, la più antica a noi nota che risale al 125 d.C., che corrisponde sostanzialmente al Credo, che afferma positivamente e chiaramente la reale Incarnazione del figlio di Dio, nato da Maria Vergine che è stato crocifisso in un preciso momento storico “sotto Ponzio Pilato”, in netto contrasto con le distorsioni spiritualistiche e allegoriche della persona e della vita di Gesù operate dagli gnostici.

È sempre in questo clima che i Pastori vengono a stabilire il canone neotestamentario come garanzia per i fedeli di corretta dottrina, giacché i vari esponenti delle dottrine sincretistico-gnostiche spesso manipolavano e riadattavano gli scritti degli apostoli se non addirittura componevano vangeli ad hoc per avallare le loro dottrine.

La Chiesa insomma fu capace di rispondere agli attacchi “esterni” e alle confusioni dottrinali “interne” fondando la purezza della dottrina fin da subito sul criterio della diretta trasmissione dai primi Apostoli a oggi della Parola di Dio senza distorsioni, aggiunte e modifiche, perché il cristianesimo era, più che una religione tra le altre, il fondamentale incontro tra l’uomo e il Cristo-Verità.

L’allora Card. Ratzinger nel suo intervento al Convegno “2000 anni dopo cosa?” a Parigi affrontò proprio questo tema del cristianesimo come fundamentalmente diverso dalle religioni. Il messaggio cristiano non ha a che fare semplicemente con il mondo della religione, sostiene Ratzinger, ma si pone allo stesso livello della ricerca razionale della verità. Cosa che all’epoca in cui il cristianesimo si affacciò nel mondo era un’assoluta novità.

Nei primi secoli dell’era cristiana nell’Impero Romano “l’ordine culturale, il mondo concreto della religione, non apparteneva all’ordine della res, della realtà in quanto tale, ma a quella dei *mores* - dei costumi. Non erano gli dei che avevano creato lo stato, era lo stato che aveva istituito gli dei, la cui venerazione era essenziale per l’ordine dello stato e la buona condotta dei cittadini”. Dio non era altro che l’anima del mondo, il Cosmo, che non era oggetto di religione ma che riguardava la ricerca razionale e filosofica della verità ed era cosa ben diversa dagli dèi a cui si rendevano i più disparati culti.

Filosofia, mito e culti religiosi erano visti su piani completamente diversi. La filosofia, la ricerca della verità aveva un ruolo quasi di demitologizzazione, di indagine razionale che di certo non

credeva, anzi confutava, la nutrita schiera di dèi e divinità che popolavano le credenze popolari.

Prosegue Ratzinger: “culto e conoscenza si separavano completamente l'uno dall'altra. Il culto restava necessario nella misura in cui era una questione di utilità politica; la conoscenza aveva un effetto distruttivo sulla religione e pertanto non avrebbe dovuto essere messa sulla pubblica piazza”.

Ma il cristianesimo in questo panorama si posizionava proprio a livello della filosofia, della ricerca della verità e non nella dimensione della religione e del culto. Il cristianesimo si poneva come conoscenza razionale delle verità divine, come *religio vera*, ricucendo definitivamente la separazione tra razionalità e religione. Il cristianesimo si presentava come forza demitologizzante, come vittoria della conoscenza e della verità sulla superstizione e sul mito. Si proponeva al mondo come universale e valido per tutti, “non come una religione particolare – scrive Ratzinger - che ne reprimeva delle altre, non come una sorta di imperialismo religioso, ma piuttosto come la verità che rendeva superflua l'apparenza”.

I cristiani dell'epoca erano visti come “atei”, perché non si limitavano a riformulare in nuove dottrine le figure del mito o i diversi culti. Il cristianesimo rompeva il sistema sincretistico e tollerante dei politeismi perché “non voleva essere una religione tra le altre, ma la vittoria dell'intelligenza sul mondo delle religioni. (...) Le due dimensioni della religione, che erano sempre state separate tra loro, la natura nel suo regno eterno e il bisogno di salvezza dell'uomo che soffre e che lotta, erano state congiunte tra loro. La razionalità poteva diventare religione perché il Dio della razionalità era entrato egli stesso nella religione”.

Non più l'uomo che cerca attraverso il culto e il mito di dare una risposta al suo anelito di felicità e salvezza, non più il filosofo che indagando la natura arriva ad intuire un ente supremo da cui tutto trae origine e significato. È Dio stesso che entra nella storia, si rivela, si rivolge all'uomo rendendolo partecipe del suo piano di redenzione attraverso Gesù Cristo. Non un anelito religioso umano che si fa dottrina, ma un uomo-Dio che rivela suo Padre all'uomo.

Tutto questo non basta a spiegare la forza dirompente che ebbe il cristianesimo sul mondo delle religioni. C'è un'altra componente: il cristianesimo proprio per la sua qualità di religione vera, che pone l'uomo di fronte alla conoscenza di se stesso, del cosmo e di Dio, indica anche una Via da percorrere, indica all'uomo come essere pienamente uomo. Non rimane pura dottrina teorica ma diviene stile di vita incarnato secondo il precetto della carità, dell'amore. “Possiamo dire – prosegue Ratzinger - che la forza che ha trasformato il cristianesimo in una religione mondiale sta nella sintesi da esso operata tra ragione, fede e vita”.

Il sincretismo religioso che pervade le coscienze di molti uomini al giorno d'oggi non differisce da quella situazione di “epidemia spirituale” – come la definisce Lortz - presente agli inizi del cristianesimo. Anche oggi il razionalismo portato alle sue estreme conseguenze ha estromesso il discorso religioso dalla sfera del razionale, riconfigurando quella separazione tra religione e verità presente in epoca precristiana.

Allora bisogna ripartire proprio da quella sfida che i primi cristiani affrontarono: "Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf *Ef* 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare “qua e là da qualsiasi vento di dottrina”, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". Sono parole tratte dall'omelia del Card. Ratzinger alla vigilia del Conclave che lo eleggerà Papa.

A queste si potrebbero aggiungere quelle di Giovanni Paolo II che parlando ai Vescovi americani a proposito del proliferare di nuovi atteggiamenti religiosi sottolineò come “in mezzo a questa confusione spirituale (...) bisognerebbe essere in grado di individuare un'autentica sete di Dio e un intimo e personale rapporto con Lui. In sostanza la ricerca del significato è il meraviglioso bisogno della Verità e della Bontà che hanno il loro fondamento in Dio stesso Creatore di tutto ciò che esiste. Infatti è Dio stesso che risveglia questo desiderio nei cuori delle persone”.

Sincretismo, evangelizzazione e dialogo

Il diffuso sincretismo religioso che pervade la società, soprattutto quella occidentale, come abbiamo visto, richiama la Chiesa ad una attenta considerazione di quel bisogno religioso che c'è nell'uomo moderno, a quella sete di Dio che oggi come in passato non cessa di manifestarsi seppure in forme differenti.

Lo sforzo della Chiesa deve essere, come sempre, ancora una volta, evangelico e deve particolarmente concentrare i suoi sforzi, come indica Giovanni Paolo II nella *Fides et Ratio*, per “portare gli uomini alla scoperta della loro capacità di conoscere il vero e del loro anelito verso un senso ultimo e definitivo dell'esistenza”. Anelito che può trovare risposte proprio nella verità di Cristo.

In questo tempo in cui sembra che l'uomo “dovrebbe ormai imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole” è necessario che i cristiani sappiano riscoprire il valore dell'“intellectus fidei”, della verità che è conoscibile dall'uomo proprio perché creatura ad immagine e somiglianza di Dio. Questa rappresenta la vera cura agli eccessi dell'“ottimismo razionalista” che è stato fonte di numerose sofferenze nel XX secolo e che sta vivendo una profonda crisi gettando molte coscienze nella “tentazione della disperazione”.

Allo stesso tempo, avverte Giovanni Paolo II, “credere nella possibilità di conoscere una verità universalmente valida non è minimamente fonte di intolleranza; al contrario, è condizione necessaria per un sincero e autentico dialogo tra le persone. Solamente a questa condizione è possibile superare le divisioni e percorrere insieme il cammino verso la verità tutta intera, seguendo quei sentieri che solo lo Spirito del Signore risorto conosce”.

La proposta delle fedi deve essere condotta con un atteggiamento di dialogo e il dialogo non può che fondarsi su una riscoperta della ragione umana come strumento valido per discernere la verità.

In questa stessa direzione procede la dichiarazione *Dominus Iesus* del 2000 che fu scritta proprio per ribadire che la salvezza può essere raggiunta solo in Gesù Cristo. Nella dichiarazione si fa riferimento al rapporto con altri credi religiosi affermando l'opportunità e la bontà di riconoscere in questi “elementi di religiosità, che procedono da Dio e che fanno parte di quanto opera lo Spirito nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e nelle religioni”. Ma questo riconoscimento non può scadere certo nel sincretismo, confondendo il piano del dialogo e del rispetto della dignità dell'altro con il piano della verità: “Il dialogo perciò, pur facendo parte della missione evangelizzatrice, è solo una delle azioni della Chiesa nella sua missione ad gentes. La parità, che è presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto Uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni”.

La Chiesa ha da sempre avuto questo atteggiamento nei confronti di altre concezioni filosofiche e di altre religioni: riconoscerne gli elementi che hanno valore di verità senza rinunciare a discernere ciò che si allontana dal vero. E questo è possibile solo dal momento in cui si ha fiducia che una verità unica esista, perché in questo ogni elemento può essere spunto e ricchezza per avvicinarla.

Nella lettera ai vescovi dal titolo *Alcuni aspetti della meditazione cristiana*, della Congregazione per la Dottrina della Fede datata 1989, si legge: "la chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni, non si dovranno disprezzare pregiudizialmente queste indicazioni in quanto non cristiane. Si potrà, al contrario, cogliere da esse ciò che vi è di utile, a condizione di non perdere mai di vista la concezione cristiana della preghiera, la sua logica e le sue esigenze, poiché è all'interno di questa totalità che quei frammenti dovranno essere riformulati ed assunti".

Si tratta di un atteggiamento opposto a quello del sincretismo. Il sincretismo ha di fondo l'idea che un credo vale l'altro, una dottrina non ha altro valore se non quello che gli dà l'individuo o, al massimo, una ristretta cerchia di persone. Pertanto si finisce di fatto nell'annullamento di qualsiasi possibilità di individuare la validità di ciascuna concezione. Questo, a ben vedere, minaccia soprattutto la possibilità di un autentico dialogo giacché finisce per svuotare di significato ogni cosa e getta l'umanità in un irrazionalismo dell'individuo ripiegato su se stesso.

Il cristianesimo invece, come disse l'allora Card. Ratzinger a Subiaco nel 2005, ha "davvero delle buone carte da giocare" essendo "la religione secondo ragione (..) che ha sgombrato la strada dalle tradizioni per volgersi alla ricerca della verità e verso il bene, verso l'unico Dio che sta al di sopra di tutti gli dèi." Ma il pensiero dell'attuale Papa si spingeva anche oltre: "l'illuminismo è di origine cristiana ed è nato non a caso proprio ed esclusivamente nell'ambito della fede cristiana".

Il cristianesimo può proporre anche all'uomo moderno una ricerca autentica di verità perché è "religione del logos", è fede "nello Spirito creatore, dal quale proviene tutto il reale". La fede cristiana riconosce che il mondo viene dalla mente di Dio e per questo razionale e razionalmente conoscibile.

Vale la pena riportare per intero le parole dell'allora Card. Ratzinger che rappresentano un richiamo per tutti i fedeli: "Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini".

Il sincretismo di oggi è la conseguenza di quell'anelito dell'uomo alla ricerca di un senso più alto, che nell'epoca contemporanea si rifugia in forme confuse proprio perché è in crisi oltre alla fede anche la fiducia nella capacità dell'uomo di conoscere la verità. Il compito di mostrare all'uomo moderno che questa fiducia può essere ritrovata, spetta ai cristiani che con il loro esempio, con la loro dedizione possono mostrare lo splendore della verità della fede.

INTERVISTE

Il disimpegno della non-appartenenza, intervista a Massimo Introvigne

"Si preferisce il disimpegno della non-appartenenza per non essere disturbati nei propri affari e divertimenti e non dovere prendere posizioni precise di fronte a sfide che sono anzitutto morali" così Massimo Introvigne, fondatore e direttore del Centro Studi sulle Nuove Religioni ed esperto di sociologia delle religioni, descrive l'atteggiamento nei confronti della religiosità che affligge l'Occidente. *Fides* lo ha intervistato per conoscere la sua opinione sul tema del sincretismo.

Qual'è secondo lei la definizione più adeguata di sincretismo religioso?

Oggi la categoria di sincretismo è messa in discussione da storici e sociologi. C'è chi esalta il sincretismo come libertà ma c'è anche chi nega che esista. Di fatto pochi ammettono di essere

"sincretisti", è piuttosto un'etichetta imposta dall'esterno sia a comportamenti individuali sia a gruppi "eclettici" che sorgono importando elementi da diverse religioni pre-esistenti (il che in una certa misura è inevitabile e c'è chi ha detto che tutte le religioni nascono "sincretiste").

Si può fare una storia dell'atteggiamento sincretistico? è un problema recente o da sempre la storia dell'umanità ha presentato epoche particolarmente caratterizzate dal sincretismo?

Mettere insieme pezzi e spunti di religioni precedenti avviene sempre quando ne nasce una nuova, ma la scintilla creativa o, per il credente, la rivelazione divina, possono fare passare questi elementi in secondo piano: così nascono le grandi religioni dove i nova prevalgono sui vetera. Nelle epoche di crisi nascono anche - dall'ellenismo al Rinascimento alla Belle Epoque ai giorni nostri - anche tante religioni meno "grandi" dove i vetera sono assemblati e di nova c'è ben poco.

Il sincretismo religioso, oggi, sembra essere una delle principali sfide dell'evangelizzazione. E' possibile fare un quadro di quanto il fenomeno è diffuso e radicato nelle coscienze delle persone?

Le religioni sincretistiche nel senso di piccoli gruppi sono molto numerose ma statisticamente irrilevanti: in Europa toccano meno dell'1% della popolazione. Il Papa parla di "religioni fai-da-te" con riferimento a un sincretismo privato: persone che si dichiarano religiose, parlano male dell'ateismo ma non aderiscono a nessuna istituzione religiosa pur frequentandone periodicamente più di una (incontro annuale col Dalai Lama e Messa a Pasqua...). Questo "credere senza appartenere" (l'espressione è di Grace Davie), che è di per sé sincretistico, è la religione di maggioranza relativa nell'Unione Europea e coinvolge più del 50% delle persone.

Perché secondo lei l'uomo moderno sembra preferire una fusione personalizzata di diverse credenze (di solito deboli) invece di una ricerca "forte" della verità?

Perché l'uomo moderno europeo (il discorso è diverso negli Stati Uniti e nel Terzo Mondo dove la religione istituzionale è ancora molto più forte) è come dice Benedetto XVI "stanco" di una stanchezza metafisica che lo spinge al disimpegno. Il sincretismo permette il relativismo; l'appartenenza a una istituzione obbliga a credere in un set di verità e a derivarne dei comportamenti.

Si può collegare la diffusione dell'atteggiamento relativistico- sincretistico a un problema di ignoranza? Oppure c'è altro?

Non è solo ignoranza. Il problema - ancora, come ha denunciato Benedetto XVI nel discorso di Auschwitz (e altrove) - è morale, e finisce per essere un vero e proprio peccato. Si preferisce il disimpegno della non-appartenenza (anche se dopo la crisi delle ideologie e il ritorno del sacro a questa si accompagna la credenza, più o meno vaga, in un mistero) per non essere disturbati nei propri affari e divertimenti e non dovere prendere posizioni precise di fronte a sfide che sono anzitutto morali.

La diffusione dell'atteggiamento sincretistico può avere secondo lei anche un'origine pilotata? Esistono ambienti che possono trarre vantaggio dalla religione fai-da-te?

Ci sono certamente case editrici e riviste che si sono specializzate nel "fai-da-te", che è la versione ulteriore o seconda del New Age classico, che almeno credeva alle grandi utopie, e che è in crisi. Non andrei oltre: non credo ai complotti e ai "grandi vecchi" anche se dopo che questi fenomeni si producono per dinamiche sociali varie e complesse una certa stampa che non ama per esempio le posizioni della Chiesa e del Papa sulla morale salta sul carro e dà la massima pubblicità a fenomeni, libere, tendenze del religioso "fai da te".

Condivide l'affermazione secondo cui il sincretismo tendenzialmente, sebbene sia superficialmente aperto a ogni credo, abbia di fondo una natura anticattolica?

Più che altro il sincretismo è un vecchio rivale del cristianesimo, che fin da subito ebbe a lottare con forme sincretistiche misteriche e gnostiche. La scelta ieri come oggi era, per dirla con Kierkegaard, tra l'aut-aut cristiano e l'et-et di chi vuole conciliare l'inconciliabile anche perché è più comodo e

sembra esporre a meno rischi, permettendo di non combattere le battaglie che ogni epoca porta con sé.

Il sincretismo, a suo parere, può rappresentare un pericolo per il bene dell'uomo moderno?

Dell'uomo europeo. Negli USA è un prodotto culturale di élite, con meno radici nell'America profonda e lo stesso vale per il Sudamerica. I "sincretismi" del terzo mondo spesso sono vere e proprie religioni consolidate da secoli (penso al vudù di Haiti, che nelle sue forme istituzionali ha poco a che fare con certe caricature turistiche o letterarie e ha ormai le strutture di una religione plurisecolare) anche se costruite con pezzi di altre religioni come all'origine accade sempre. Quel sincretismo che è invece voglia di non scegliere e relativismo è la pericolosa stanchezza metafisica dell'europeo del XXI secolo.

Come secondo lei i cattolici dovrebbero porsi nei confronti del relativismo e del sincretismo diligente?

Studiando, diffondendo e applicando il magistero degli ultimi due pontefici, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che del relativismo hanno offerto le più profonde analisi che l'Europa abbia conosciuto.

Il recente successo del libro e del film Il Codice Da Vinci e tutta la letteratura che ne è scaturita sono secondo lei un'ulteriore riprova del successo delle teorie che diffidano della verità proclamata dalla Chiesa Cattolica?

Di ogni verità e di ogni istituzione. Nei romanzi di Dan Brown anche lo Stato, la polizia, la politica sono tutte cose cattive, luoghi della menzogna. La verità è nell'esperienza dell'individuo che si reinventa continuamente la storia e la religione come vuole. Naturalmente questa di Dan Brown non è affatto "una" verità ma la negazione di ogni possibile verità. Il fatto che i suoi romanzi - meglio, la loro pretesa di trasmettere verità storiche - siano costruiti su documenti falsi opera di notissimi impostori conferma in quali sabbie mobili va a sprofondare il moderno relativismo.

Il fascino delle novità e il discernimento del vero, intervista al Prof. Joan-Andreu Rocha

“Evangelizzazione e dialogo: strumenti preziosi per superare l’atteggiamento sincretistico, che richiedono un esercizio profondo della fede e dell’intelligenza”. In questa direzione si dovrebbero muovere gli sforzi dei cristiani per rispondere alla sfida del sincretismo secondo Joan-Andreu Rocha Scarpetta, professore di teologia e di storia delle religioni all’Università Europea ed all’Ateneo Pontificio “Regina Apostolorum” di Roma, dove dirige il programma di Master in “Chiesa, Ecumenismo e Religioni”.

Che cosa si intende per sincretismo religioso oggi?

Il sincretismo, in termini generali, significa una fusione tra dottrine e sistemi di pensiero originalmente non convergenti tra di loro. In questo senso possiamo dire che il sincretismo religioso consiste in voler cogliere il meglio di diverse tendenze religiose senza riconoscere il peggio. A questo bisogna aggiungere il fatto che le novità risultano sempre affascinanti, attraenti. Il nostro momento culturale ha proprio questa caratteristica particolare: si fonda su quello che viene definito “pensiero debole”, incapace di discernere ed affascinato dalle novità. Il sincretismo religioso odierno in occidente significa, dunque, non soltanto un misto di idee religiose di diverse tradizioni religiose, ma anche una certa incapacità nel discernere le differenze tra queste.

E' un fenomeno che si presenta solo nella società moderna oppure anche in epoche del passato c'era questa tendenza alla fusione di diverse credenze religiose?

Il sincretismo religioso è presente nei grandi momenti di transizione delle culture: di fronte all’influsso di diverse tendenze di pensiero, il sincretismo cerca di mischiare le diverse tendenze

evitando così un vero discernimento. Un esempio sarebbe la religiosità greca dopo Alessandro di Macedonia, che integra elementi greci, egiziani e zoroastriani. Anche nei tre primi secoli della nostra era, quando il cristianesimo iniziava a propagarsi, lo gnosticismo, il culto misterico ed altre tendenze religiose tendevano a mettere tutto sullo stesso piano. Ma anche altre culture hanno affrontato momenti di sincretismo religioso. Un esempio è la tendenza ad unire Confucianesimo, Taoismo e Buddismo nella Cina del secolo X d.C.

Quanto è oggi radicato l'atteggiamento sincretistico? Il successo di romanzi come Il Codice da Vinci ne è un segnale?

Nei nostri tempi, marcati da riferimenti culturali molteplici e non specificamente cristiani, si è imposta una fede soggettiva, dove la sfiducia verso le istituzioni e i sistemi di pensiero stabiliti gioca un ruolo importante. L'odierno sincretismo non ci dice di "non credere", ma di credere in quello che ci conviene, che ci piace, lasciando il resto. E' la filosofia del "credere senza appartenere" ad una istituzione o gruppo di credenti. Il romanzo di Dan Brown risponde in parte a questa realtà: Brown ci sta dicendo, in modo narrativo, che dobbiamo credere in qualcosa di nascosto, che dobbiamo rifiutare quello che ci dice l'istituzione (la Chiesa) perché le istituzioni ingannano. La verità perde così il suo carattere obbiettivo, e diventa "quello che io scelgo". Questo atteggiamento è caratteristico dei nostri tempi. Brown semplicemente lo elabora in forma di romanzo, offrendo come vero quello che, di fatto, è rimasto nella storia d'occidente come leggenda.

Perché secondo lei oggi c'è una tendenza a rinunciare alla ricerca della verità e si tende invece a tenere insieme elementi di differenti religioni e culture, a volte addirittura in contraddizione tra loro?

In parte per la tendenza a "scegliere" quello che si crede, a causa di un soggettivismo religioso. Ma anche perché l'idea di verità, nella società odierna, ha perso il senso concreto: è "vero" quello che mi dice qualcosa, ma non quello che mi esige qualcosa. La verità religiosa è stata sempre immersa nel mistero, proprio perché fa riferimento a realtà che ci trascendono. Adesso sembra che sia il mistero quello che definisce, in modo vaporoso, la verità, dimenticando la trascendenza della verità religiosa stessa. L'uomo di oggi "sceglie" la verità in modo frammentario. Non è la verità quella che viene accolta in quanto rivelata.

Il sincretismo è solo frutto dell'ignoranza o c'è anche altro?

L'ignoranza ne'è un elemento, ma ci sono anche altri elementi che contribuiscono a favorire un pensiero sincretistico. Tra questi penso che lo spostamento del valore oggettivo della verità verso una percezione soggettiva di diverse verità sia di grande importanza. Allo stesso tempo la ricerca dell'esperienza, del "sentirsi bene", gioca un ruolo rilevante. Questo significa che oggi quello che importa non è "cosa devo credere" ma "cosa mi fa sentire bene", eliminando il riferimento concreto al sacro. C'è anche la dissoluzione delle identità: Gesù, Buddha, Maometto ed altri personaggi religiosi si trovano sullo stesso piano, senza nessuna distinzione. Sono dei "grandi maestri", ma non necessariamente "uomini di Dio".

L'atteggiamento sincretistico di solito si pone in particolare antagonismo nei confronti della fede cattolica che, invece, fa della correttezza della dottrina e della ricerca della verità il suo fondamento. Secondo lei come è opportuno rispondere a questa sfida?

Lungo i secoli la Chiesa ha risposto alla tentazione del sincretismo con due strumenti molto efficaci: la fedeltà al Vangelo e la conoscenza profonda delle posizioni erronee. Questo implica, rispettivamente, l'esigenza di conoscere la propria fede e di conoscere quella degli altri. Questi elementi sono due strumenti preziosi per superare l'atteggiamento sincretistico, che la tradizione chiama "evangelizzazione" e "dialogo". Ma richiedono un esercizio profondo della fede e dell'intelligenza. Un esempio sarebbe la figura d'Irineo di Lione che, nel secolo III, lotta contro lo gnosticismo, mostrando una conoscenza profonda delle complesse dottrine gnostiche, che illumina alla luce della dottrina cristiana. Questo atteggiamento non soltanto aiuta a ragionare sulla verità, ma aiuta alle persone che cercano Dio sinceramente a trovare la strada giusta. Implica uno sforzo di

tradurre il linguaggio della fede al linguaggio di quelli che cercano Dio anche sulle strade sbagliate. Si tratta, in fondo, d'insegnare a discernere, e questo è un lavoro impegnativo.

Dialogo ed evangelizzazione. Come differiscono questi due elementi della fede cattolica dal sincretismo religioso?

Il concetto contemporaneo di dialogo trova i suoi fondamenti nella nozione di “patto sociale”, favorendo un “accordo” fra le parti per evitare un confronto. Da qua nasce proprio il concetto illustrato di “tolleranza”. Il concetto cristiano di dialogo, invece, si trova strettamente unito a quello di “salvezza”. Il dialogo comincia con una testimonianza della fede che si abbina con l’evangelizzazione, sul piano della ricerca mutua della salvezza. Il sincretismo mette il dialogo fra le tradizioni religiose sul piano dell’accordo, implicito o esplicito, tra le religioni. Il vero dialogo, invece, cerca di testimoniare il modo di vivere la vocazione umana alla salvezza, riconoscendo nell’altro lo stesso desiderio di cercare Dio e ricevere i suoi doni, senza rinunciare alla propria fede e senza arrivare necessariamente ad un accordo. Per questo il Magistero insiste sull’importanza della collaborazione come fondamento del dialogo: nel lavorare insieme per cause come, per esempio, la giustizia o la pace, i membri delle diverse religioni offrono una testimonianza della propria fede, ma non rinunciano ad essa a favore di un accordo tra le religioni.

E' possibile al giorno d'oggi una ricerca della verità che non scada nel fanatismo ma che, allo stesso tempo, non si riduca ad una sfumata tolleranza che mette tutte le religioni sullo stesso piano?

Ne sono convinto. La risposta dei credenti delle grandi tradizioni religiose al relativismo ed al sincretismo religioso si muove fra due estremi: assolutizzare le proprie posizioni con il pericolo di diventare fondamentalisti, o relativizzarle, con il pericolo di diventare, di fatto, sincretisti. L’equilibrio fra i due estremi si dà nella conoscenza della propria tradizione e nell’approccio a quello che credono gli altri, ragionando il perché della propria fede e le differenze con le altre. Così si forma uno spirito critico capace di discernere. Essere coerente con la propria fede non è, come si tende a pensare, un fondamentalismo. Il fondamentalismo nasce quando questa coerenza è incapace di riconoscere che la fede degli altri è una risposta onesta alla ricerca di Dio. Il sincretismo, dalla sua parte, nasce dal voler prendere quello di meglio che troviamo nelle altre religioni, precisamente perché non conosciamo la nostra o perché interpretiamo la fede degli altri in modo leggero. La nostra fede ci deve portare a riconoscere nei credenti delle altre religioni una ricerca sincera di Dio o di un assoluto, ricerca condizionata per diversi contesti culturali. Ma questo non significa accettare ogni forma religiosa come uguale.

DOCUMENTI

Alcuni brani tratti dalla dichiarazione *Dominus Iesus*, circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, 6.8.2000

2. La Chiesa, nel corso dei secoli, ha proclamato e testimoniato con fedeltà il Vangelo di Gesù. Al termine del secondo millennio cristiano, però, questa missione è ancora lontana dal suo compimento. È per questo più che mai attuale oggi il grido dell’apostolo Paolo sull’impegno missionario di ogni battezzato: «Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è una necessità che mi si impone: guai a me se non predicassi il vangelo!» (*I Cor 9,16*). Ciò spiega la particolare attenzione che il Magistero ha dedicato a motivare e a sostenere la missione evangelizzatrice della Chiesa, soprattutto in rapporto alle tradizioni religiose del mondo.³

Prendendo in considerazione i valori che esse testimoniano ed offrono all’umanità, con un approccio aperto e positivo, la Dichiarazione conciliare sulla relazione della Chiesa con le religioni non cristiane

afferma: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini». ⁴ Proseguendo su questa linea, l'impegno ecclesiale di annunciare Gesù Cristo, «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), si avvale oggi anche della pratica del dialogo interreligioso, che certo non sostituisce, ma accompagna la *missio ad gentes*, per quel «mistero di unità», dal quale «deriva che tutti gli uomini e tutte le donne che sono salvati partecipano, anche se in modo differente, allo stesso mistero di salvezza in Gesù Cristo per mezzo del suo Spirito». ⁵ Tale dialogo, che fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa, ⁶ comporta un atteggiamento di comprensione e un rapporto di conoscenza reciproca e di mutuo arricchimento, nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà. ⁷

4. Il perenne annuncio missionario della Chiesa viene oggi messo in pericolo da teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso, non solo de facto ma anche de iure (o di principio). Di conseguenza, si ritengono superate verità come, ad esempio, il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo, la natura della fede cristiana rispetto alla credenza nelle altre religioni, il carattere ispirato dei libri della Sacra Scrittura, l'unità personale tra il Verbo eterno e Gesù di Nazareth, l'unità dell'economia del Verbo incarnato e dello Spirito Santo, l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo, la mediazione salvifica universale della Chiesa, l'inseparabilità, pur nella distinzione, tra il Regno di Dio, Regno di Cristo e la Chiesa, la sussistenza nella Chiesa cattolica dell'unica Chiesa di Cristo. "

5. (...) Deve essere (...) fermamente creduta l'affermazione che nel mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, il quale è " la via, la verità e la vita " (Gv 14,6), si dà la rivelazione della pienezza della verità divina: " Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare " (Mt 11,27); " Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato " (Gv 1,18); "È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e voi avete in lui parte alla sua pienezza " (Col 2,9-10).

7. L'obbedienza della fede comporta l'accoglienza della verità della rivelazione di Cristo, garantita da Dio, che è la Verità stessa: «La fede è innanzi tutto una *adesione personale* dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è *l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato*». La fede, quindi, «dono di Dio» e «virtù soprannaturale da lui infusa», comporta una duplice adesione: a Dio, che rivela, e alla verità da lui rivelata, per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma. Per questo « non dobbiamo credere in nessun altro se non in Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo». ²⁰

(...) Deve essere, quindi, fermamente ritenuta la distinzione tra la fede teologale e la credenza nelle altre religioni. Se la fede è l'accoglienza nella grazia della verità rivelata, "che permette di entrare all'interno del mistero, favorendone la coerente intelligenza", la credenza nelle altre religioni è quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituiscono i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento al Divino e all'Assoluto. (...)

8. Si avanza anche l'ipotesi circa il valore ispirato dei testi sacri di altre religioni. Certo, bisogna riconoscere come alcuni elementi presenti in essi siano di fatto strumenti, attraverso i quali moltitudini di persone, nel corso dei secoli, hanno potuto e ancora oggi possono alimentare e conservare il loro rapporto religioso con Dio. Per questo, considerando i modi di agire, i precetti e le dottrine delle altre religioni, il Concilio Vaticano II - come è stato sopra ricordato - afferma che, "quantunque in molti punti differiscano da quanto essa [la Chiesa] crede e propone, tuttavia, non raramente riflettono un raggio di quella Verità, che illumina tutti gli uomini". La tradizione della Chiesa, però, riserva la qualifica di testi ispirati ai libri canonici dell'Antico e del Nuovo

Testamento, in quanto ispirati dallo Spirito Santo. Raccogliendo questa tradizione, la Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione del Concilio Vaticano II insegna: "Infatti la santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, essendo scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo (cf. Gv 20,31; 2 Tm 3,16; 2 Pt 1,19-21; 3,15-16), hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa". Tali libri " insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio in vista della nostra salvezza volle fosse messa per iscritto nelle sacre lettere".

9. Nella riflessione teologica contemporanea spesso emerge un approccio a Gesù di Nazaret, considerato come una figura storica particolare, finita, rivelatrice del divino in misura non esclusiva, ma complementare ad altre presenze rivelatrici e salvifiche. L'Infinito, l'Assoluto, il Mistero ultimo di Dio si manifesterebbe così all'umanità in tanti modi e in tante figure storiche: Gesù di Nazaret sarebbe una di esse. Più concretamente, egli sarebbe per alcuni uno dei tanti volti che il Logos avrebbe assunto nel corso del tempo per comunicare salvificamente con l'umanità. (...)

10. Queste tesi contrastano profondamente con la fede cristiana. Deve essere, infatti, fermamente creduta la dottrina di fede che proclama che Gesù di Nazaret, figlio di Maria, e solamente lui, è il Figlio e il Verbo del Padre. Il Verbo, che "era in principio presso Dio" (Gv 1,2), è lo stesso " che si è fatto carne" (Gv 1,14). In Gesù "il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16) " abita corporalmente tutta la pienezza della divinità " (Col 2,9). Egli è "il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre" (Gv 1,18), il suo " Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione [...]. Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, pacificando col sangue della sua croce le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1,13-14.19-20)."

14. Deve essere, quindi, fermamente creduto come verità di fede cattolica che la volontà salvifica universale di Dio Uno e Trino è offerta e compiuta una volta per sempre nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio. (...) Risulterebbero (..) contrarie alla fede cristiana e cattolica quelle proposte di soluzione, che prospettassero un agire salvifico di Dio al di fuori dell'unica mediazione di Cristo.

15. (...)In questo senso si può e si deve dire che Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a lui solo proprio, esclusivo, universale, assoluto

16. (...) in connessione con l'unicità e l'universalità della mediazione salvifica di Gesù Cristo, deve essere fermamente creduta come verità di fede cattolica l'unicità della Chiesa da lui fondata. Così come c'è un solo Cristo, esiste un solo suo Corpo, una sola sua Sposa: " una sola Chiesa cattolica e apostolica ".

17. Esiste quindi un'unica Chiesa di Cristo, che sussiste nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui. Le Chiese che, pur non essendo in perfetta comunione con la Chiesa Cattolica, restano unite ad essa per mezzo di strettissimi vincoli, quali la successione apostolica e la valida Eucaristia, sono vere Chiese particolari. Perciò anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo, sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa cattolica, in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato che, secondo il volere di Dio, il Vescovo di Roma oggettivamente ha ed esercita su tutta la Chiesa. Invece le comunità ecclesiali che non hanno conservato l'Episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico, non sono Chiese in senso proprio; tuttavia i battezzati in queste comunità sono dal Battesimo incorporati a Cristo e, perciò, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa. Il Battesimo infatti di per sé tende al completo sviluppo della vita in Cristo mediante l'integra professione di fede, l'Eucaristia e la piena comunione nella Chiesa.

18. (...) "non si può disgiungere il Regno dalla Chiesa" (cit. dalla RedMissio)

20. (...) deve essere fermamente creduto che la " Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza. Infatti solo Cristo è il mediatore e la via della salvezza; ed egli si rende presente a noi nel suo Corpo che è la Chiesa. Ora Cristo, sottolineando a parole esplicite la necessità della fede e del battesimo (cf. Mc 16,16; Gv 3,5), ha insieme confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta ". Questa dottrina non va contrapposta alla volontà salvifica universale di Dio (cf. 1 Tm 2,4); perciò " è necessario tener congiunte queste due verità, cioè la reale possibilità della salvezza in Cristo per tutti gli uomini e la necessità della Chiesa in ordine a tale salvezza ".

(...) sarebbe contrario alla fede cattolica considerare la Chiesa come una via di salvezza accanto a quelle costituite dalle altre religioni, le quali sarebbero complementari alla Chiesa, anzi sostanzialmente equivalenti ad essa, pur se convergenti con questa verso il Regno di Dio escatologico

Certamente, le varie tradizioni religiose contengono e offrono elementi di religiosità, che procedono da Dio, e che fanno parte di "quanto opera lo Spirito nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e nelle religioni". Di fatto alcune preghiere e alcuni riti delle altre religioni possono assumere un ruolo di preparazione evangelica, in quanto sono occasioni o pedagogie in cui i cuori degli uomini sono stimolati ad aprirsi all'azione di Dio. Ad essi tuttavia non può essere attribuita l'origine divina e l'efficacia salvifica ex opere operato, che è propria dei sacramenti cristiani. D'altronde non si può ignorare che altri riti, in quanto dipendenti da superstizioni o da altri errori (cf. 1 Cor 10,20-21), costituiscono piuttosto un ostacolo per la salvezza

22. (...) La missione ad gentes anche nel dialogo interreligioso " conserva in pieno, oggi come sempre, la sua validità e necessità ". In effetti, " Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4): vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della verità. La salvezza si trova nella verità. Coloro che obbediscono alla mozione dello Spirito di verità sono già sul cammino della salvezza; ma la Chiesa, alla quale questa verità è stata affidata, deve andare incontro al loro desiderio offrendola loro. Proprio perché crede al disegno universale di salvezza, la Chiesa deve essere missionaria ". Il dialogo perciò, pur facendo parte della missione evangelizzatrice, è solo una delle azioni della Chiesa nella sua missione ad gentes. La parità, che è presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto Uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni. La Chiesa infatti, guidata dalla carità e dal rispetto della libertà, dev'essere impegnata primariamente ad annunciare a tutti gli uomini la verità, definitivamente rivelata dal Signore, ed a proclamare la necessità della conversione a Gesù Cristo e dell'adesione alla Chiesa attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti, per partecipare in modo pieno alla comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. D'altronde la certezza della volontà salvifica universale di Dio non allenta, ma aumenta il dovere e l'urgenza dell'annuncio della salvezza e della conversione al Signore Gesù Cristo.

23. (...) I Padri del Concilio Vaticano II, trattando il tema della vera religione, affermarono: " Noi crediamo che questa unica vera religione sussiste nella Chiesa cattolica e apostolica, alla quale il Signore Gesù ha affidato il compito di diffonderla tra tutti gli uomini, dicendo agli apostoli: "Andate dunque, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20).

Giovanni Paolo II, Ai Vescovi di quattro stati Americani 28.5.1993

2. Non è un'esagerazione affermare che il rapporto dell' uomo con Dio e la necessità di una «esperienza» religiosa rappresentano il punto cruciale di una profonda crisi che affligge lo spirito umano. Nonostante continui la secolarizzazione di molti aspetti della vita, c'è una nuova esigenza di «spiritualità» come dimostra il sorgere di molti movimenti religiosi e consolatori che tentano di reagire alla crisi di valori nella società occidentale. Questo fermento dell'homo religiosus produce alcuni risultati positivi e costruttivi come la ricerca di un nuovo senso della vita, di una nuova sensibilità ecologica e il desiderio di andare oltre una religiosità fredda e razionalistica.

D'altra parte questo risveglio religioso comporta alcuni elementi molto ambigui che sono incompatibili con la fede cristiana.

Molti di voi hanno scritto Lettere Pastorali sui problemi posti da sette e movimenti pseudo-religiosi, incluso il cosiddetto «Movimento New Age». Le idee del New Age alcune volte penetrano nella predicazione, nella catechesi, nei seminari di studio e nei ritiri e quindi influenzano anche cattolici praticanti che forse non sono consapevoli dell'incompatibilità di quelle idee con la fede della Chiesa. Nella loro visione sincretistica e immanente, questi movimenti parareligiosi prestano poca attenzione all'Apocalisse e invece tentano di giungere a Dio attraverso conoscenze ed esperienze basate su elementi presi in prestito dalla spiritualità orientale e dalle tecniche psicologiche. Essi tendono a relativizzare la dottrina religiosa a favore di una vaga visione del mondo espressa da un sistema di miti e di simboli esternato con un linguaggio religioso. Inoltre essi spesso propongono un concetto panteistico di Dio che è incompatibile con le Sacre Scritture e con la tradizione cristiana. Essi sostituiscono la responsabilità personale delle proprie azioni di fronte a Dio con un senso del dovere verso il cosmo e in tal modo ribaltano il vero concetto di peccato e il bisogno di redenzione attraverso Cristo.

3. Tuttavia, in mezzo a questa confusione spirituale, i Pastori della Chiesa dovrebbero essere in grado di individuare un'autentica sete di Dio e un intimo e personale rapporto con Lui. In sostanza la ricerca del significato è il meraviglioso bisogno della Verità e della Bontà che hanno il loro fondamento in Dio stesso Creatore di tutto ciò che esiste. Infatti è Dio stesso che risveglia questo desiderio nei cuori delle persone. Il pellegrinaggio spesso silenzioso verso la Verità Vivente il cui Spirito «dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra» (*Gaudium et Spes*, n.26) è un «segno dei tempi» che esorta i membri della Chiesa a esaminare la credibilità della loro testimonianza cristiana (cfr. *Pastores dabo vobis*, n.6). I Pastori devono onestamente chiedersi se hanno prestato sufficiente attenzione alla sete del cuore umano di vera «acqua viva» che solo Cristo nostro Redentore può offrirci (cfr. *Gv* 4.7-16). *Essi dovrebbero insistere sulla dimensione spirituale della fede, sulla perenne freschezza del messaggio evangelico e sulla sua capacità di trasformare e rinnovare coloro che lo accettano.*

San Paolo ci dice che dobbiamo «cercare le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio» (*Col* 3, 1). Trascurare la dimensione soprannaturale della vita cristiana equivale a privare di significato il mistero di Cristo e della Chiesa: «Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (*I Cor*- 15, 19). Tuttavia, è triste il fatto che oggi alcuni cristiani soccombono alla tentazione «di ridurre il cristianesimo ad una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere» (*Redemptoris Missio*, n. 11). *Predicare una versione del cristianesimo che benevolmente ignora, quando addirittura non nega esplicitamente, che la nostra speranza ultima è la «risurrezione del corpo e vita eterna» (Credo apostolico) è contro l'Apocalisse e l'intera tradizione della Chiesa. Sono necessarie una predicazione e una catechesi su temi escatologici per eliminare la confusione riguardo alla vera natura della vita cristiana e all'inesauribile speranza della Chiesa nel suo Signore che è «la risurrezione e la vita» (Gv 11, 25).*

4. Il *Catechismo della Chiesa cattolica* offre un riassunto delle verità circa le «ultime cose» che Dio ci ha rivelato in Cristo (nn.988-1065) L'assoluta unicità di ogni persona umana e la morte come

fine (11.10 13), il giudizio immediato dell'anima dopo la morte (n. 1022), le preghiere per i defunti nella necessità di purificazione che precede la visione di Dio (on. 1030-1032), e la triste riflessione sull'esistenza e sull'eternità dell'inferno fanno parte dell'annuncio che obbedisce «di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso» (*Riti* 6, 17). La «pienezza della verità che Dio ci ha fatto conoscere intorno a se stesso» (*Redemptoris Missio*, n.5) ci dice che la vita del corpo ha una meta trascendente e che le decisioni e le azioni di questa vita hanno conseguenze irrevocabili che non possono essere ignorate. Mentre molti preferiscono evitare tali «ultime cose» e alcuni sono tentati di pensare alla salvezza come a un diritto e ad un'ovvia conclusione, la Chiesa deve continuare a ricordare alle persone la grandiosa realtà della libertà umana, il prezzo della salvezza (cfr. I *Car* 7, 23) e le ricchezze della misericordia divina (cfr. *Ef* 2, 4). Nel fare questo la Chiesa difende il valore e la dignità di ogni individuo contro tutti i tentativi di degradare l'esistenza umana.

Alcuni brani tratti da *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva*, Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, 2003

3.3. Il Cristo Cosmico. Nei primi tempi del cristianesimo, i credenti in Gesù Cristo furono costretti ad affrontare le religioni gnostiche. Non le ignorarono, ma presero questa sfida positivamente e applicarono a Cristo stesso i termini utilizzati per le divinità cosmiche. L'esempio più chiaro di questo è il famoso inno a Cristo contenuto nella Lettera che San Paolo rivolge alla comunità cristiana di Colossi:

Egli è l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (*Col* 1, 15-20).

Per questi primi cristiani non c'era alcuna nuova era cosmica da attendere. Con questo inno celebravano il compimento di tutte le cose iniziato con Cristo. « Il tempo in realtà si è compiuto per il fatto stesso che Dio, con l'incarnazione, si è calato dentro la storia dell'uomo. L'eternità è entrata nel tempo: quale "compimento" più grande di questo? Quale altro "compimento" sarebbe possibile? ». Il credo gnostico nei poteri cosmici e in un qualche oscuro tipo di destino nega la possibilità di un rapporto con un Dio personale rivelato in Cristo. Per i cristiani, il vero Cristo cosmico è colui che è attivamente presente nei vari membri del suo corpo, che è la Chiesa. Non si rivolgono a poteri cosmici impersonali, ma alla sollecitudine amorevole di un Dio *personale*. Per loro il biocentrismo cosmico va trasferito in un insieme di rapporti *sociali* (nella Chiesa). Inoltre, i cristiani non sono bloccati in un modello ciclico di eventi cosmici, ma si concentrano sul Gesù *storico*, in particolare sulla sua crocifissione e resurrezione. Noi troviamo nella Lettera ai Colossesi e nel Nuovo Testamento una dottrina su Dio differente da quella implicita nel pensiero *New Age*: la concezione cristiana di Dio è quella di una Trinità di Persone che ha creato la razza umana per il desiderio di condividere la comunione della vita trinitaria con le creature. Compreso nella maniera esatta, ciò significa che l'autentica spiritualità non è tanto la *nostra* ricerca di Dio ma *Dio* che cerca noi.

Nei circoli del *New Age* si è diffusa un'altra idea totalmente diversa del significato cosmico di Cristo. « Il Cristo Cosmico è il modello *divino* che trova connessione nella persona di Gesù Cristo (ma non si limita a questa persona). Il modello divino di questa connessione *si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (*Gv* 1, 14). Il Cristo Cosmico... conduce ad un nuovo esodo dalla

schiavitù e dal pessimismo di un universo newtoniano, meccanicistico, pieno di competizione, con vincitori e vinti, dualismi, antropocentrismo, nonché dal tedio di veder il nostro entusiasmante universo descritto come una macchina priva di mistero e misticismo. Il Cristo Cosmico è locale e storico, davvero legato intimamente alla storia umana. Il Cristo Cosmico può vivere alla porta accanto o persino all'interno del più profondo e autentico sé di ognuno». Sebbene questa spiegazione può non soddisfare tutti coloro che hanno a che fare con il *New Age*, è molto incisiva e mostra con chiarezza assoluta dove siano le differenze fra queste due visioni di Cristo. Per il *New Age* il Cristo Cosmico è un modello che può ripetersi in molte persone, luoghi e tempi; è il portatore di un enorme mutamento di paradigmi; è, in definitiva, un potenziale dentro di noi.

Per la fede cristiana, Gesù Cristo non è un modello, ma una persona divina la cui figura umano-divina rivela il mistero dell'amore del Padre per la razza umana attraverso la storia (Gv. 3, 16). Egli vive in noi perché condivide con noi la sua vita, ma questo non è né imposto né automatico. Tutti gli uomini e tutte le donne sono invitati a partecipare alla sua vita, a vivere « in Cristo ».

3.4. Mistica cristiana e mistica *New Age*. Per i cristiani la vita spirituale è un rapporto con Dio che gradualmente, attraverso la sua grazia, diviene più profondo e in questo processo illumina anche il nostro rapporto con il prossimo e con l'universo. Spiritualità, in termini *New Age*, significa sperimentare stati di coscienza dominati da un senso di armonia e fusione con il Tutto. Dunque la « mistica » non si riferisce all'incontro con un Dio trascendente nella pienezza dell'amore, ma all'esperienza scatenata dal rivolgersi a se stessi, da un senso esaltante di essere tutt'uno con l'universo, di lasciare affondare la propria individualità nel grande oceano dell'Essere.

Questa distinzione fondamentale appare chiara a tutti i livelli di confronto tra la mistica cristiana e quella del *New Age*. La via di purificazione di quest'ultimo si basa sulla consapevolezza del disagio o alienazione, da superare mediante quest'immersione nel Tutto. Per cambiare, bisogna utilizzare tecniche che portino all'esperienza dell'illuminazione. Quest'ultima trasforma la coscienza di una persona e la pone in contatto con la divinità, intesa come l'essenza più profonda della realtà.

Le tecniche e i metodi offerti da questo sistema religioso immanentista, che non concepisce Dio come persona, procedono « dal basso ». Sebbene implicino un'immersione nelle profondità del proprio cuore e della propria anima, costituiscono un'impresa essenzialmente umana da parte di una persona che cerca di ascendere alla divinità mediante le proprie forze. Spesso si tratta di « un'ascesa » a livello di coscienza verso quanto è inteso come una consapevolezza liberatrice del « dio interiore ». Non tutti hanno accesso a queste tecniche, i cui benefici sono ristretti a una « aristocrazia » spirituale privilegiata.

Invece, l'elemento essenziale della fede cristiana è la discesa di Dio fra le creature, in particolare le più umili, deboli e meno dotate secondo i valori del « mondo ». Esistono tecniche spirituali che è utile apprendere, ma Dio è in grado di superarle o di farne a meno. « Il modo cristiano di avvicinarsi a Dio non si fonda su alcuna tecnica nel senso stretto della parola. Ciò contraddirebbe lo spirito d'infanzia richiesto dal Vangelo. La mistica cristiana autentica non ha niente a che vedere con la tecnica: è sempre un dono di Dio, di cui chi ne beneficia si sente indegno ».⁶⁰

Per i cristiani convertirsi significa rivolgersi al Padre, attraverso il Figlio, e con docilità al potere dello Spirito Santo. Più si progredisce nel rapporto con Dio, che è sempre e in ogni modo un dono libero, più diviene impellente il bisogno di abbandonare il peccato, la miopia spirituale e l'infatuazione di sé, tutte cose che impediscono l'abbandonarsi fiducioso a Dio e l'apertura al prossimo.

Tutte le tecniche di meditazione vanno depurate dalla vanità e dalla presunzione. La preghiera cristiana non è un esercizio di auto- contemplazione, di staticità e svuotamento di sé, ma un dialogo d'amore, che « implica un'atteggiamento di conversione, un esodo dall'io verso il Tu di Dio ». Ciò conduce ad arrendersi sempre più alla volontà di Dio, per mezzo della quale siamo invitati a una profonda e autentica solidarietà con i nostri fratelli e le nostre sorelle.

(...) *Cristo o Acquario?* Il *New Age* è quasi sempre collegato ad « alternative »: o una visione

alternativa della realtà o un modo alternativo (di tipo magico) di migliorare la situazione attuale. Le alternative non offrono due possibilità, ma solo la possibilità di scegliere una cosa piuttosto che un'altra. In campo religioso, il *New Age* offre un'alternativa all'eredità giudaico-cristiana. Si pensa che l'Età dell'Acquario sostituirà quella dei Pesci, prevalentemente cristiana. I pensatori del *New Age* ne sono estremamente consapevoli. Alcuni di loro sono convinti che il prossimo mutamento sia inevitabile, mentre altri sono impegnati attivamente affinché ciò avvenga. Chi si chiede se sia possibile credere sia in Cristo sia nell'Acquario sappia che questa è una situazione nella quale o si sta da una parte oppure dall'altra. « Nessun servo può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro » (Lc 16, 13). È sufficiente che i cristiani pensino alla differenza fra i saggi venuti dall'Oriente e il Re Erode per riconoscere gli effetti potenti di una scelta a favore o contro Cristo. Non va mai dimenticato che molti dei movimenti che hanno nutrito il *New Age* sono esplicitamente anti-cristiani. Il loro atteggiamento nei confronti del cristianesimo non è neutro, è neutralizzante. Nonostante quanto spesso viene detto sull'apertura a tutte le concezioni religiose, il cristianesimo tradizionale non viene considerato un'alternativa accettabile. Infatti, a volte si dice chiaramente che « non c'è posto dove si possa tollerare il vero cristianesimo » e si giustificano anche comportamenti anti-cristiani.⁸⁹ Inizialmente questa opposizione si limitava agli ambienti rarefatti di quanti andavano oltre un attaccamento superficiale al *New Age*, ma di recente ha cominciato a permeare tutti i livelli della cultura « alternativa » che esercita un fascino straordinario, soprattutto nelle sofisticate società occidentali.

Fusione o confusione? Le tradizioni del *New Age* sfumano consciamente e deliberatamente le differenze reali fra Creatore e creato, umanità e natura, religione e psicologia, realtà soggettiva e realtà oggettiva. L'intenzione ideale è sempre quella di superare lo scandalo della divisione, ma nella teoria *New Age* si tratta della *fusione* sistematica di elementi che in generale la cultura occidentale ha nettamente distinti. Non è forse corretto definirli « *confusione* »? Non è un gioco di parole affermare che il *New Age* prospera nella confusione. La tradizione cristiana ha sempre valutato il ruolo della ragione nel giustificare la fede e nel comprendere Dio, il mondo e la persona umana. Il *New Age* ha colto lo stato d'animo di quanti rifiutavano una ragione fredda, calcolatrice, disumana. Sebbene questa sia un'intuizione positiva che ci ricorda la necessità di equilibrio fra tutte le nostre facoltà, non giustifica però l'accantonamento di una facoltà essenziale per una vita pienamente umana. La razionalità ha il vantaggio dell'universalità: essa è liberamente accessibile a chiunque, al contrario della natura misteriosa e affascinante della religione « mistica », gnostica o esoterica. Qualunque cosa alimenti la confusione concettuale o la segretezza va valutata attentamente. Invece di svelarla, nasconde la natura definitiva della realtà. Corrisponde alla perdita post-moderna di fiducia nelle certezze assolute del passato, che spesso porta a rifugiarsi nell'irrazionalità. La sfida consiste nel dimostrare che una sana collaborazione fra fede e ragione migliora la vita umana e incoraggia il rispetto per la creazione.

Crearsi la propria realtà. La diffusa convinzione del *New Age* che ognuno crei la propria realtà è affascinante, ma illusoria. È cristallizzata nella teoria junghiana per cui l'essere umano è una porta tra il mondo esteriore e quello interiore, di dimensioni infinite, dove ogni persona è Abraxas che crea il proprio mondo o lo distrugge. La stella che brilla in questo infinito mondo interiore è il Dio e la mèta dell'uomo. La conseguenza più grave e problematica dell'accettazione dell'idea che le persone creino la propria realtà è la questione della sofferenza e della morte: persone con gravi impedimenti o malattie incurabili si sentono prese in giro ed umiliate quando viene detto loro che sono state la causa della propria sfortuna e che la loro impossibilità di cambiare le cose è dovuta a una loro debolezza nell'affrontare la vita. Questo è tutt'altro che una questione accademica e ha implicazioni profonde sull'approccio pastorale della Chiesa alle difficili questioni esistenziali di tutti. I nostri limiti sono parte della vita e parte del nostro essere creature. La morte e la privazione lanciano una sfida e offrono un'opportunità, perché la tentazione di rifugiarsi in una rielaborazione occidentalizzata della nozione di reincarnazione è la prova inconfutabile della paura di morire e del

desiderio di vivere per sempre. Sfruttiamo al massimo le opportunità che ci vengono offerte per ricordare quanto promesso da Dio nella resurrezione di Gesù Cristo? Quanto è autentica la fede nella resurrezione del corpo che i cristiani proclamano ogni domenica nel Credo? L'idea del *New Age* secondo la quale, in un certo senso, siamo anche Dei è una questione che merita di essere approfondita. Tutto dipende certamente dalla propria definizione di realtà. A tutti i livelli dell'educazione, della formazione e della predicazione cattoliche è necessario rafforzare un sano approccio all'epistemologia e alla psicologia. È importante cercare costantemente il modo più efficace per parlare di trascendenza. La difficoltà fondamentale di tutto il pensiero *New Age* è che questa trascendenza è strettamente un'auto-trascendenza da raggiungere attraverso un universo chiuso.

(...) Ricorrendo a un'immagine suggestiva e utile uno degli esponenti del movimento del *New Age* ha paragonato le religioni tradizionali alle cattedrali e il *New Age* a una fiera mondiale. Il Movimento del *New Age* è visto come un invito per i cristiani a portare il messaggio delle cattedrali alla fiera che ora copre il mondo intero. Questa immagine lancia ai cristiani una sfida positiva perché è sempre il momento di portare il messaggio delle cattedrali alla gente della fiera. I cristiani non hanno bisogno, e davvero, non devono aspettare un invito a portare il messaggio della Buona Novella di Gesù Cristo a coloro che cercano risposte alle loro domande, un cibo che li soddisfi, un'acqua viva. Seguendo l'immagine proposta, i cristiani devono uscire dalla cattedrale, nutriti dalla parola e dal sacramento, e portare il Vangelo in ogni aspetto della vita di tutti i giorni. « Andate la messe è molta! ». Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, il Santo Padre sottolinea il grande interesse per la spiritualità che si trova nel mondo secolarizzato di oggi e come altre religioni stiano rispondendo a questa domanda in maniera allettante: « Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, Rivelatore del Padre e Salvatore del mondo, abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con lui » (33). A coloro che si aggirano per acquistare nella fiera mondiale delle proposte religiose, il fascino del cristianesimo si farà sentire prima di tutto nella testimonianza dei membri della Chiesa, nella loro fiducia, calma, pazienza e affetto, e nel loro concreto amore per il prossimo, tutti frutti della loro fede nutriti dall'autentica preghiera personale.

Alcuni brani tratti da *La sfida delle sette o nuovi movimenti religiosi: un approccio pastorale*, del Card. Francis Arinze, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, Relazione generale al Concistoro Straordinario del 1991

1. Il sorgere e il diffondersi di sette o nuovi movimenti religiosi è un fenomeno notevole nella storia religiosa dei nostri tempi. Gruppi neo-religiosi, quasi-religiosi e pseudo-religiosi sembrano essere nati o essere stati importati dall'oggi al domani. Essi operano con una considerevole vitalità. Alcuni di loro sono di natura esoterica. Altri hanno avuto origine da una loro propria interpretazione della Bibbia. E molti affondano le loro radici nelle religioni dell'Africa o dell'Asia, oppure combinano in maniera sincretista elementi di queste religioni con il cristianesimo. Alcuni vescovi hanno usato la parola «allarmante» per riferirsi alle attività di queste sette o movimenti. Ciò che allarma maggiormente è il fatto che un crescente numero di cattolici è attirato da questi gruppi. Inoltre l'atteggiamento aggressivo adottato da alcuni di loro contro la Chiesa cattolica o altre Chiese e Comunità Ecclesiali, rende le relazioni abbastanza difficili. D'altro canto, non meno preoccupante è la silenziosa penetrazione fra i cristiani di movimenti non cristiani, che favoriscono la doppia appartenenza. Questi movimenti guadagnano terreno al di là dei propri confini attraverso la diffusione di credenze e pratiche che sono contrarie alle verità essenziali della fede.(...) I gruppi

variano molto per credenze, origini, dimensioni, mezzi di reclutamento, modelli di comportamento e atteggiamento verso la Chiesa o altri gruppi religiosi e società. (...) Sono apparsi nella forma attuale dopo la seconda guerra mondiale, si presentano come alternativa alle religioni istituzionali ufficiali e alla cultura prevalente. Sono chiamati «religiosi» perché dichiarano di offrire una visione del mondo religiosa o sacra, oppure mezzi per raggiungere altri obiettivi come la conoscenza trascendentale, l'illuminazione spirituale o l'autorealizzazione, o perché offrono ai membri le loro risposte a questioni fondamentali, quali il significato della vita o il posto di ciascuno nell'universo.(...)

Vi sono movimenti basati sulla Sacra Scrittura. Sono perciò cristiani o derivano dal cristianesimo. Formano la maggioranza di quei movimenti o sette che causano una grave preoccupazione pastorale ai Pastori della Chiesa specialmente nei paesi tradizionalmente cattolici come l'America Latina o le Filippine. Un secondo gruppo di NMR comprende quelli derivati da altre religioni come l'induismo, il buddhismo o le religioni tradizionali. Alcuni di loro assumono in maniera sincretista elementi provenienti dal cristianesimo.

Un terzo gruppo di sette mostra segni del disfacimento dell'idea genuina di religione e un ritorno al paganesimo. Non chiare nelle loro idee di Dio Creatore, esse hanno elementi di magia, superstizione, astrologia, spiritismo, stregoneria, politeismo e perfino culto satanico. Mostrano i segni di una cultura che sta diventando spiritualmente pigra o stanca dell'esasperato razionalismo della moderna civiltà tecnologica.

Un quarto gruppo comprende le sette che sono gnostiche. Nelle loro rivendicazioni naturalistiche, sembrano offrire alla gente la possibilità di liberarsi dal peso della libertà e della responsabilità, e di avviarsi su una strada che non richiede decisioni morali ma offre soltanto «illuminazione». (...)

Nello sforzo di cercare un denominatore comune, le sette sono state definite come «gruppi religiosi con una distinta visione del mondo che deriva dagli insegnamenti di una grande religione mondiale ma non si identificano con questi insegnamenti». Questa definizione, di tipo fenomenologico, è solo parzialmente corretta. Non sembra comprendere i movimenti che derivano da uno sfondo umanistico, paganizzante o gnostico, movimenti che alcuni sociologi preferiscono chiamare «nuovi movimenti magici». Inoltre, una simile definizione omette ogni giudizio in merito agli insegnamenti, al comportamento morale dei fondatori dei NMR e dei loro seguaci, e alle loro relazioni con la società. La Chiesa, tuttavia, non può astenersi dal giudicare in merito, poiché deve aiutare il fedele ad apprezzare l'abbondanza di vita che Cristo gli offre attraverso la Chiesa (cfr. *Gv.* 10, 10; *1 Tm.* 3, 15), perché questo lo renda capace di stimare il valore delle offerte alternative dei NMR. Dal punto di vista dottrinale, i NMR che operano nelle regioni tradizionalmente cristiane possono essere collocati in quattro categorie a seconda della loro distanza dalla visione cristiana del mondo: quelli che rifiutano la Chiesa, quelli che rifiutano Cristo, quelli che rifiutano il ruolo di Dio (e mantengono ancora un senso generico di religione) e quelli che rifiutano il ruolo della religione (e mantengono un senso del sacro, ma manipolato dall'uomo per poter acquisire potere su altri o sul cosmo).

(...) I NMR di origine protestante provocano diverse reazioni a causa del loro proselitismo aggressivo che denigra la Chiesa cattolica, o anche a causa dei loro programmi espansionistici e del loro utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa in un modo che assomiglia ad una commercializzazione della religione.

Malgrado la diversità dei NMR e delle situazioni locali, sorge da tutti loro un principale problema pastorale, che è la vulnerabilità dei fedeli a proposte che sono contrarie alla formazione da loro ricevuta. È triste constatare che in molti casi i fedeli hanno ricevuto una scarsa formazione nelle Sacre Scritture e perciò sono più vulnerabili di fronte alle pressioni dei gruppi fondamentalisti evangelici. Questa è un'indicazione di una linea che un'eventuale risposta pastorale potrebbe seguire.

(...) Che cosa incoraggia il sorgere dei NMR? Perché si sono diffusi rapidamente? Fra le molte

ragioni che possono essere date, possiamo scegliere le seguenti. I NMR indicano che vi sono dei bisogni spirituali che non sono stati identificati, oppure che la Chiesa e altre istituzioni religiose non hanno percepito o a cui non hanno saputo rispondere. Sono un sintomo dello stato di crisi, specialmente di persone fragili come i giovani alla ricerca dell'assoluto o di ideali, o gli adulti che sono in crisi nei confronti della loro religione o della società.

I NMR possono nascere o attrarre perché le persone sono alla ricerca di un significato in un periodo di cambiamenti culturali che genera un senso di smarrimento. Forse perché, come in gran parte del mondo occidentale, le persone sono combattute fra l'uniformismo culturale promosso dai mezzi di comunicazione di massa e la dispersione di quegli asserti religiosi o filosofici finora comunemente accettati. Forse perché, come nella maggior parte del cosiddetto Terzo Mondo, la società tradizionale è stata smembrata e l'individuo è confuso e alienato dall'incontro con il mondo moderno dell'urbanizzazione e della tecnologia e con le maggiori religioni mondiali.

(...) I NMR promettono di rispondere all'intenso desiderio della gente di un nutrimento biblico e spirituale. Il cattolico di nome che non partecipa alle pratiche della Chiesa ed è scarsamente alimentato dalla Parola di Dio può essere facilmente bersaglio del proselitismo evangelico delle sette. Si deve comunque aggiungere che molte sette condannano il mondo come malvagio e non credono nella costruzione di una società giusta.

Vi sono persone, per esempio in Africa, che cercano nella religione una risposta e una protezione contro la stregoneria, il fallimento, la sofferenza, la malattia e la morte. Sembra loro che i NMR si confrontino apertamente con questi problemi esistenziali e che promettano rimedi istantanei, specialmente la guarigione fisica e psicologica. Possiamo parlare di uno stato di credulità religiosa, o perfino di una patologia religiosa, o di un tentativo di evadere attraverso la religione dai problemi della vita. Ma non si può mettere in dubbio che ci siano milioni di persone, cristiani compresi, sui quali a questo titolo i NMR esercitano un'attrattiva.

(...) Le sette portano un dinamismo contagioso e un notevole impegno. Dove il genuino insegnamento cattolico sulla salvezza unicamente nel nome di Gesù Cristo, sulla necessità della Chiesa, e sull'urgenza dell'attività missionaria e della conversione viene oscurato, le sette ottengono successo con le loro proposte alternative.

Dove le parrocchie sono troppo vaste e impersonali, i NMR costituiscono piccole comunità nelle quali l'individuo si sente conosciuto, apprezzato, amato ed insignito di un ruolo significativo. Dove i laici, uomini e donne, si sentono emarginati, i NMR assegnano loro ruoli di comando. Dove la sacra liturgia viene celebrata in maniera fredda e abitudinaria, i NMR celebrano servizi religiosi segnati da una folta partecipazione, contraddistinti da grida di *alleluia* e di *Gesù è il Signore*, e inframmezzati da frasi scritturali. Dove l'inculturazione attraversa ancora una fase esitante, i NMR si danno una parvenza di gruppi religiosi indigeni che li fa sembrare alla gente radicati localmente. Dove le omelie hanno un carattere intellettuale che passa sopra la testa della gente, i NMR spingono a un impegno personale per Gesù Cristo e a una stretta e letterale adesione alla Bibbia. Dove la Chiesa sembra più presente come un'istituzione segnata dalle strutture e dalla gerarchia, i NMR sottolineano la relazione personale con Dio. Nessuno può dubitare che i NMR mostrino un dinamismo immediatamente evidente.(...)

Negli Stati Uniti d'America sono sorti nel secolo scorso e specialmente negli ultimi quarant'anni. Provengono principalmente dal protestantesimo, ma anche dalle religioni orientali e dalla fusione di elementi religiosi e psicoterapeutici. Dagli Stati Uniti d'America sono stati esportati in America Latina, Sudafrica, Filippine ed Europa. In America Latina i NMR sono per lo più di origine cristiana e generalmente sono aggressivi e negativi nei confronti della Chiesa cattolica della quale spesso denigrano l'apostolato. Gli stessi rilievi possono essere fatti per le Filippine.

In Africa il sorgere dei NMR ha più a che vedere con la crisi politica, culturale e sociale del post-colonialismo, con le questioni dell'inculturazione e con il desiderio africano di guarigione e aiuto per affrontare i problemi della vita. In Asia i NMR di origine locale non sembrano essere la

minaccia maggiore in quei paesi in cui il cristianesimo è in minoranza (per esempio il Giappone), eccetto quelli importati dall'Europa e dalle Americhe che attirano le persone, compresi gli intellettuali, con le loro proposte sincretiste ed esoteriche di distensione, pace e illuminazione. Si dovrebbe comunque aggiungere che in Giappone viene arrecato danno all'immagine del cristianesimo attraverso le attività di gruppi cristiani aggressivi. Questo succede perché la maggioranza non cristiana del Giappone non può facilmente distinguere le Chiese principali da queste sette marginali. In Europa la crisi di una società secolarizzata e altamente tecnologica, che soffre per la frammentazione di una cultura che non condivide più gli stessi valori e credenze, favorisce le sette o i NMR che provengono dagli Stati Uniti d'America o dall'Oriente. Il movimento del New Age è particolarmente attivo.(...)

Tali movimenti sono sfide per la Chiesa. La Chiesa, mentre è consapevole che i NMR investono soltanto una minoranza, non può astenersi dal porsi questioni come le seguenti: che cosa porta la gente a partecipare ai NMR? Quali sono i legittimi desideri della gente a cui questi movimenti promettono una risposta e ai quali la Chiesa dovrebbe andare incontro? Vi sono altre cause del sorgere e del diffondersi di questi movimenti? Che cosa vuole Dio che la Chiesa faccia in questa situazione?(...)

I NMR approfittano delle situazioni di ignoranza religiosa fra i cristiani. Una catechesi adeguata dovrebbe quindi servire come utile via per armare la comunità cattolica contro tali contagi. Tale iniziazione alla fede dovrebbe accordare speciale importanza alla Bibbia. La sete della gente per la Parola di Dio dovrebbe essere soddisfatta. La Bibbia dovrebbe essere resa accessibile e in un linguaggio comprensibile alla gente. (...)

Alcuni NMR attraggono le persone perché promettono loro preghiere e culti che li soddisferanno. La Chiesa a livello parrocchiale dovrebbe essere convinta che le proprie tradizioni liturgiche e devozionali rispondono adeguatamente al bisogno dell'animo umano, se correttamente comprese, praticate e vissute. Le celebrazioni liturgiche dovrebbero essere devote, ben preparate, con partecipazione della comunità e il più inculturate possibile. La preghiera individuale e di gruppo può essere maggiormente approfondita attraverso una formazione biblica e liturgica, il personale esempio del sacerdote che prega, e il rinnovamento carismatico là dove è adeguatamente integrato nel programma pastorale della Chiesa.

I NMR promettono alla gente sapienza, pace, armonia e autorealizzazione. La nostra presentazione del cristianesimo dovrebbe essere quella di un buon annuncio, della sapienza divina, dell'unità e dell'armonia con Dio e con tutta la creazione, della felicità che è la preparazione terrena per la beatitudine celeste, e di quella pace che il mondo non può dare (cfr. *Gv. 14, 27*). La vita cristiana è vita di unione con Dio (cfr. *Gv. 15, 1-6*), vita di iniziazione nei misteri di Cristo (cfr. *Gaudium et spes 22*). La storia della Chiesa è piena di Santi che rendono esemplare questa vita di unione con Dio secondo il carattere di ognuno. I Santi sono esempi ammirevoli dell'unità di fede e di vita, della conoscenza di sé e della conoscenza di Dio, dell'unione con Dio e del servizio verso il prossimo, di pace con se stessi e di pace con gli altri e davvero con tutta la creazione. La dimensione dell'esperienza religiosa non dovrebbe essere dimenticata nella nostra presentazione del cristianesimo. Non è sufficiente fornire alla gente informazioni intellettuali. Il cristianesimo non è né un insieme di dottrine né un sistema etico. È la vita in Cristo, che può essere vissuta a livelli sempre più profondi.

Molti NMR pongono più l'accento sull'aspetto emozionale piuttosto che su quello speculativo. Senza raggiungere questo eccesso, sarà di aiuto in molte parrocchie e luoghi di culto fare attenzione al corpo, ai gesti e agli aspetti materiali nelle celebrazioni liturgiche e nella devozione popolare. L'acqua, la luce, il fuoco, l'incenso, il pane, il sale, le statue e le processioni sono simboli che parlano a tutta la persona umana. Le culture che amano il canto, la danza e le gioiose celebrazioni comunitarie possono provare un senso di aridità e di privazione quando non siano stati fatti sufficienti sforzi per l'inculturazione anche nelle celebrazioni paraliturgiche e popolari. È

interessante che in alcuni paesi africani la gente non solo si procura le medicine prescritte dal medico, ma le porta anche dal prete per farle benedire prima di prenderle. E la gente ama indossare medaglie e scapolari e mangiare il pane e bere l'acqua benedetti dal sacerdote. Questo approccio globale all'essere umano, insieme con l'apprezzamento per i simboli materiali nel culto, occorre che sia accettato, purificato e nobilitato dal cristianesimo.

I NMR attraggono i cristiani perché offrono loro accoglienti comunità di vita. Parrocchie molto vaste possono essere in tal senso un problema, se non vengono fatti deliberati sforzi per cercare strade che aiutino ogni individuo ad avere coscienza di essere amato, apprezzato e che gli diano un ruolo da svolgere. Le comunità ecclesiali di base, quando sono adeguatamente guidate e non dirottate verso cause politiche o sociali, possono essere di grande aiuto. La Chiesa dovrebbe essere vista e personalmente sperimentata come una comunità di amore e servizio, che celebra e vive la Santa Eucaristia. Un'attenzione particolare dovrebbe essere accordata ai gruppi più vulnerabili come giovani, gente che vive crisi familiari o di altro tipo, ex tossicodipendenti, poveri ed emarginati.

È vero che la Chiesa ha assolutamente bisogno di sacerdoti che adempiano al loro indispensabile ministero. È vero che le sette o NMR fioriscono maggiormente laddove l'effettiva attività sacerdotale è sporadica o assente. Ma è anche vero che la Chiesa ha bisogno di una *leadership* laica dinamica. Un accentuato clericalismo può emarginare il fedele laico e fargli vedere la Chiesa come un'istituzione guidata da funzionari burocratici ordinati.

I NMR, d'altro canto, mostrano una grande attività laica. Nella Chiesa cattolica non vi è mancanza di dottrina, documenti, organizzazioni, associazioni, movimenti e sodalizi dell'apostolato e della *leadership* laica (cfr. *Christifideles laici* 29, 30, 31; *Redemptoris missio* 71-74). Forse ciò che è necessario è un apostolato più partecipato, maggiori opportunità per il fedele laico di assumersi responsabilità, una maggiore collaborazione fra laici e sacerdoti e una più grande *leadership* dei laici nel portare lo spirito di Cristo nella società terrena.

I NMR spesso attirano le persone che hanno fame di qualcosa di più profondo nella loro vita religiosa. Il pericolo è che essi a breve termine offrano qualcosa di buono, ma che a lungo termine si generi confusione. Così persone attratte da loro possono perdere le loro radici cattoliche e, nonostante una crescita temporanea, essere alla fine lasciate in una situazione spirituale peggiore. Questa è un'area importante sulla quale offrire delle linee di orientamento ai Pastori e alla gente. Non possono essere smentiti alcuni effetti positivi per quei credenti solo di nome, che scoprono il Vangelo attraverso gruppi evangelici. Non si può neanche negare l'aiuto che alcuni movimenti di origine orientale hanno dato a giovani in preda all'alcoolismo, alla droga o al sesso. Ma questa fase iniziale di aiuto spesso non dura a lungo.(...)

Di fronte alla dinamica attività dei NMR, i Pastori della Chiesa non possono semplicemente procedere come prima senza una speciale attenzione. Il fenomeno dei NMR è una sfida e un'opportunità. La Chiesa deve fidarsi nel fatto di avere le risorse per essere all'altezza della situazione. Come ha detto il Santo Padre ai Vescovi messicani il 12 maggio 1990, «*la presenza delle cosiddette "sette" è sufficiente per fare un profondo esame della vita pastorale della Chiesa locale, cercando contemporaneamente risposte e orientamenti solidi che consentano di conservare e rafforzare l'unità del Popolo di Dio. Dinanzi a questa sfida avete opportunamente stabilito alcune opzioni pastorali [...]. Queste opzioni vanno al di là di una semplice risposta alla sfida presente e vogliono essere anche vie per la nuova evangelizzazione, tanto più urgenti in quanto sono cammini concreti per approfondire la fede e la vita cristiana delle vostre comunità*» (in *L'Osservatore Romano*, 14/15-5-90, p. 5).

Alcuni brani tratti dalla *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II, 1998

La nostra epoca è stata qualificata da certi pensatori come l'epoca della « post-modernità ». Questo termine, utilizzato non di rado in contesti tra loro molto distanti, designa l'emergere di un insieme di fattori nuovi, che quanto ad estensione ed efficacia si sono rivelati capaci di determinare cambiamenti significativi e durevoli. Così il termine è stato dapprima impiegato a proposito di fenomeni d'ordine estetico, sociale, tecnologico. Successivamente è stato trasferito in ambito filosofico, restando però segnato da una certa ambiguità, sia perché il giudizio su ciò che è qualificato come « post-moderno » è a volte positivo ed a volte negativo, sia perché non vi è consenso sul delicato problema della delimitazione delle varie epoche storiche. Una cosa tuttavia è fuori dubbio: le correnti di pensiero che si richiamano alla post-modernità meritano un'adeguata attenzione. Secondo alcune di esse, infatti, il tempo delle certezze sarebbe irrimediabilmente passato, l'uomo dovrebbe ormai imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole. Parecchi autori, nella loro critica demolitrice di ogni certezza, ignorando le necessarie distinzioni, contestano anche le certezze della fede.

Questo nichilismo trova in qualche modo una conferma nella terribile esperienza del male che ha segnato la nostra epoca. Dinanzi alla drammaticità di questa esperienza, l'ottimismo razionalista che vedeva nella storia l'avanzata vittoriosa della ragione, fonte di felicità e di libertà, non ha resistito, al punto che una delle maggiori minacce, in questa fine di secolo, è la tentazione della disperazione.

Resta tuttavia vero che una certa mentalità positivista continua ad accreditare l'illusione che, grazie alle conquiste scientifiche e tecniche, l'uomo, quale demiurgo, possa giungere da solo ad assicurarsi il pieno dominio del suo destino.

92. In quanto intelligenza della Rivelazione, la teologia nelle diverse epoche storiche si è sempre trovata a dover recepire le istanze delle varie culture per poi mediare in esse, con una concettualizzazione coerente, il contenuto della fede. Anche oggi un duplice compito le spetta. Da una parte, infatti, essa deve sviluppare l'impegno che il Concilio Vaticano II, a suo tempo, le ha affidato: rinnovare le proprie metodologie in vista di un servizio più efficace all'evangelizzazione. Come non pensare, in questa prospettiva, alle parole pronunciate dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII in apertura del Concilio? Egli disse allora: « E necessario che, aderendo alla viva attesa di quanti amano sinceramente la religione cristiana, cattolica, apostolica, questa dottrina sia più largamente e più profondamente conosciuta, e che gli spiriti ne siano più pienamente istruiti e formati; è necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo ». (...)

Credere nella possibilità di conoscere una verità universalmente valida non è minimamente fonte di intolleranza; al contrario, è condizione necessaria per un sincero e autentico dialogo tra le persone. Solamente a questa condizione è possibile superare le divisioni e percorrere insieme il cammino verso la verità tutta intera, seguendo quei sentieri che solo lo Spirito del Signore risorto conosce. (109) Come l'esigenza di unità si configuri concretamente oggi, in vista dei compiti attuali della teologia, è quanto desidero ora indicare.(...)

Se l'*intellectus fidei* vuole integrare tutta la ricchezza della tradizione teologica, deve ricorrere alla filosofia dell'essere. Questa dovrà essere in grado di riproporre il problema dell'essere secondo le esigenze e gli apporti di tutta la tradizione filosofica, anche quella più recente, evitando di cadere in sterili ripetizioni di schemi antiquati. La filosofia dell'essere, nel quadro della tradizione metafisica cristiana, è una filosofia dinamica che vede la realtà nelle sue strutture ontologiche, causali e comunicative. Essa trova la sua forza e perennità nel fatto di fondarsi sull'atto stesso dell'essere, che permette l'apertura piena e globale verso tutta la realtà, oltrepassando ogni limite fino a raggiungere Colui che a tutto dona compimento. Nella teologia, che riceve i suoi principi dalla Rivelazione quale nuova fonte di conoscenza, questa prospettiva trova conferma secondo l'intimo rapporto tra fede e razionalità metafisica. (...)

Insistendo in tal modo sull'importanza e sulle vere dimensioni del pensiero filosofico, la Chiesa promuove insieme sia la difesa della dignità dell'uomo sia l'annuncio del messaggio evangelico. Per

tali compiti non vi è oggi, infatti, preparazione più urgente di questa: portare gli uomini alla scoperta della loro capacità di conoscere il vero (124) e del loro anelito verso un senso ultimo e definitivo dell'esistenza. Nella prospettiva di queste esigenze profonde, iscritte da Dio nella natura umana, appare anche più chiaro il significato umano e umanizzante della parola di Dio. Grazie alla mediazione di una filosofia divenuta anche vera saggezza, l'uomo contemporaneo giungerà così a riconoscere che egli sarà tanto più uomo quanto più, affidandosi al Vangelo, aprirà se stesso a Cristo.(...)

Argomentando alla luce della ragione e secondo le sue regole, il filosofo cristiano, pur sempre guidato dall'intelligenza ulteriore che gli dà la parola di Dio, può sviluppare una riflessione che sarà comprensibile e sensata anche per chi non afferra ancora la verità piena che la Rivelazione divina manifesta. Tale terreno d'intesa e di dialogo è oggi tanto più importante in quanto i problemi che si pongono con più urgenza all'umanità — si pensi al problema ecologico, al problema della pace o della convivenza delle razze e delle culture — trovano una possibile soluzione alla luce di una chiara e onesta collaborazione dei cristiani con i fedeli di altre religioni e con quanti, pur non condividendo una credenza religiosa, hanno a cuore il rinnovamento dell'umanità. Lo ha affermato il Concilio Vaticano II: « Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora la Sorgente, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere ». Una filosofia, nella quale risplenda anche qualcosa della verità di Cristo, unica risposta definitiva ai problemi dell'uomo, sarà un sostegno efficace per quell'etica vera e insieme planetaria di cui oggi l'umanità ha bisogno.